*Antonio Montesanti*

# *Le Tonnare di Bivona*

## *I resti di una cultura del mare*

*a cura dell' Associazione Turistica Pro Loco di Vibo Marina*

*Antonio Montesanti*

# *Le Tonnare di Bivona*

*I resti di una cultura del mare*

---

***a cura dell' Associazione Turistica Pro Loco di Vibo Marina***

E' indubbiamente un'iniziativa di alto spessore culturale quella della Pro-Loco di Vibo Marina che ha voluto pubblicare un libro sulla storia delle vecchie Tonnare di Bivona.

Da più parti vi erano crescenti richieste di notizie sudi esse, accennate in realtà nel rispettabile patrimonio librario già esistente sulle tonnare in Calabria e nel Mediterraneo; mancava tuttavia una raccolta come questa, ricca di singolari notizie, documenti inediti, foto d'epoca che contribuisse a soddisfare l'esigenza del conoscere, facesse rivivere quelle che furono tra le più importanti tonnare vibonesi.

Un piccolo ma significativo lavoro utile a riaprire il cassetto dei ricordi, a recuperare un tassello della memoria storica sulle attività legate alle Tonnare di Bivona che costituirono uno dei settori più rilevanti dell'economia locale contribuendo, nel contempo, allo sviluppo ed al processo storico dei centri costieri vibonesi quali Bivona e Porto Santa Venere chiamata oggi Vibo Marina.

L'antica modalità di pesca del tonno, la mitica mattanza, è stata praticata lungo le coste calabresi sino agli anni sessanta, sopraffatta successivamente da nuove tecniche e da avversi fattori ambientali; con essa è scomparso anche l'abile mestiere del tonnaroto.

Permangono tuttavia lungo le spiagge alcuni edifici delle tonnare, testimoni muti di un fiorente passato. Tra essi, in questa pubblicazione, viene dato il giusto rilievo al "Complesso architettonico della tonnara di Bivona" (palazzina gentilizia, loggia in legno di quercia, cappella dei pescatori, i vecchi barconi della mattanza), senza alcun dubbio l'esempio più importante di Archeologia Industriale legata alla pesca esistente oggi in

Calabria, un vero gioiello monumentale, d'interesse nazionale, che dona tanto prestigio alla neo-provincia di Vibo Valentia.

Questa iniziativa editoriale viene alla luce nel momento in cui sono iniziati i lavori di restauro della loggia di Bivona a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Cosenza. Ci si augura che giungano intanto ulteriori finanziamenti necessari per il completo restauro dell'intero stabile - che mantiene integre le caratteristiche originarie - nonchè per una destinazione d'uso che sia in sintonia con la storia della tonnara e con la vita del vicino mare.

In questo progetto la Pro-Loco desidera cooperare, svolgere ancora per intero il suo ruolo nella convinzione che dal recupero del Complesso Architettonico della Tonnara di Bivona, possa derivare un grande richiamo culturale, un impulso notevole per il rilancio turistico della zona.

Va quì riconosciuto che,con tali convinzioni,sono state condotte nel passato vigorose iniziative dalla Associazione Pro-Loco, dal Movimento Ecologico "Argonauta", da alcuni uomini di cultura affinchè non prevalesse l'idea della distruzione della Tonnara per come, così superficialmente, è accaduto per la vecchia tonnara di via Emilia in Vibo Marina.

La nostra riconoscenza va a quanti,a vario titolo, hanno collaborato per questa pubblicazione; in particolare si ringrazia l'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione e Promozione Culturale per il contributo elargito a sostegno dell'iniziativa, l'Assessorato Regionale al Turismo, la Capitaneria di Porto di Vibo Valentia, l'Archivio Storico del Comune di Vibo Valentia,i pescatori di Vibo Marina, i familiari del *vecchio rais* Canduci.

Il ringraziamento più cordiale è dovuto all'Autore di questa pubblicazione, uomo di cultura e di prezioso talento, da tempo impegnato generosamente ed in prima persona nella difesa dei beni culturali ed ambientali del territorio vibonese.

Il presente libro, il primo sulla Storia delle Tonnare di Bivona, non vuole essere esaustivo, ma un punto di partenza aperto al contributo di quanti vogliano aiutarci per un lavoro di più ampia ricerca sui beni culturali presenti nel territorio costiero di Vibo Marina, sinora trascurati.

E' nostra convinzione che uno sviluppo turistico e culturale sia possibile solo preservando i beni culturali ed ambientali del territorio, *"custodendoli e facendoli conoscere come il bozzolo dell'identità locale"* per come efficacemente afferma l'instancabile Cesare Mulè, Presidente regionale dell'Unpli e Console del Touring Club Italiano.

Per tali ragioni questa pubblicazione è indirizzata a tutti i cittadini, alle scuole, ai circoli culturali, agli enti pubblici e privati, a quanti a livello locale o nazionale desiderano conoscere e preservare i tratti essenziali della nostra storia ed in particolare delle tonnare e delle loro strutture, un tempo fonte di lavoro e vita per tanti calabresi.

Da tutti ci si attende vivo interesse e fattiva partecipazione.

*Vincenzo De Maria*

Riproduzione pianta della Tonnara di Bivona del 1911.

*Le origini*

La pesca con sistemi fissi, lungo la costa del Golfo di S. Eufemia, ha origini molto antiche, che si possono far risalire alla fondazione della città di Hipponion, l' attuale Vibo Valentia, sul finire del VII secolo a.C.. La *polis* fissò la sua *chora* anche nei pianori sottostanti, con piccoli insediamenti che basavano la loro economia sulla produzione agricola, posti a controllo del territorio. Alcuni di questi insediamenti erano legati alle attività marinare e gravitavano intorno all'area del porto di Hipponion, identificato dallo Schmiedt, grazie anche alla fotointerpretazione, ai limiti della laguna detta "*il Maricello*" di Bivona, in corrispondenza della curva di livello dei tre metri, nell'insenatura che allora si creava[1] nell'area del Castello di Bivona, tra la foce della fiumara Trainiti, e quella del torrente S. Anna. Studi recenti[2] hanno meglio fissato la presenza del porto di Hipponion-Valentia tra Punta Safò ed il basso corso del torrente S. Anna confermando inoltre la presenza di insediamenti in villa nelle circostanti aree: in quella del Castello di Bivona, a Punta Scrugli ed in contrada S. Venere di Vibo Marina[3].

* Per la stesura di questo lavoro utili e preziosi sono stati gli scambi di idee ed i suggerimenti ricevuti dalla Dott.ssa Anna Maria Rotella, a cui rivolgo il mio più sentito ringraziamento. Grato sono inoltre ai consigli della Prof.ssa Elsa Bianchi, del Dott. Ferdinando Cammarota e del Dott. Enzo De Maria. Un grazie particolare và alla famiglia Canduci per la disponibilità nel raccontare usi e costumi dei tonnaroti e per le referenze fotografiche.

[1] G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia. I porti delle colonie greche* in L'Universo, XLVI, 1966, pp 296-353

[2] M.T.Jannelli, G.Lena, G.P. Givigliano, *Indagini subacquee nel tratto di costa tra Zambrone e Pizzo Calabro, con particolare riferimento agli stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce*, in Atti V rassegna di archeologia subaquea, 1990, pp. 9-43

[3] Recenti scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza di Reggio C. in contrada S. Venere di Vibo Marina hanno messo in luce una necropoli romana del I-III d.C. legata alla presenza in zona di un insediamento a villa. Il rinvenimento, alcuni anni fa, dei resti di due fornaci a Punta Scrugli conferma l'autonomia degli insediamenti costieri.

Del porto sono stati rilevati sott'acqua i due antemurali, costruiti con massi e ciottoli, ed a terra, nell'area antistante il castello, sono state messe in evidenza una serie di strutture romane di cui una, di notevole dimensione, costruita con malta idraulica, interpretabile forse come molo frangiflutto[4]. Gli scrittori locali, del resto, raccontano che il porto era ancora in attività nel medioevo e che fu poi distrutto ed interrato per ordine dei Pontefici romani con lo scopo di evitare "*il ricovero dei barbari*"[5].

Questa ampia premessa sull'area portuale ci aiuta a meglio definire l'importanza che questa presenza ha rappresentato per le prime iniziative economiche intraprese fin dall'antichità lungo questo tratto di costa. Attività legate alla pesca, alla conservazione ed allo smercio del pescato sono documentate in quest'area, così come è documentata la presenza lungo la costa di due stabilimenti per la lavorazione del pesce, di epoca compresa tra il III-II sec. a.C. ed il IV sec. d. C., uno posto in località S.Irene e l'altro in località La Rocchetta di Briatico[6]. Si può supporre che le due peschiere fossero utilizzate anche nella lavorazione del tonno, e le parole dell'antico geografo Atheneo[7], che descrivono il porto di Vibo come ricchissimo di tonni, o quelle di Aeliano[8], che ammira la grande qualità del pesce pescato in questo golfo, confermano l'ipotesi del loro uso come vere e proprie antiche tonnare. Si può dunque affermare che la pescosità del mare vibonese fu determinante nella scelta insediativa del territorio costiero, con ville "marittime" in grado di trarre vantaggi economici da tale risorsa. Un'interessante questione è posta dalla localizzazione delle

[4] M.T.Jannelli, G.Lena, G.P. Givigliano, Op. cit.

[5] G. Fiore, *Della Calabria illustrata*, Napoli 1691

[6] M.T.Jannelli, G.Lena, G.P. Givigliano, Op. cit.

[7] Deipnosophistae, VII, 302

[8] De natura animalium, XV 3; Marafioti,in *Croniche et antichità di Calabria*, 1601, citando Aeliano, dice che *"si pescano tonni in una certa habitatione chiamata S.Nicolò e nel porto di Vibone, ove è fabbricato un nobile castello"*.

antiche saline, visto che la conservazione del pescato avveniva essenzialmente per salagione. Attualmente non è documentata un'area adatta alla produzione delle grosse quantità di sale necessarie a tale attività nè la costa presenta variazioni morfologiche tali da favorirne la costruzione [9]. Si può supporre che la produzione avvenisse nelle zone fino a qualche secolo fa paludose, come in quella detta *il Maricello* di Bivona[10], o che comunque venisse importato via mare, grazie appunto alla facilità d'approdo consentito dal porto. La produzione locale di sale è documentata soltanto a partire dal 1696, grazie àd un'antica Regia Reintegra che indica l'esistenza nel *fundaco di Bivona* di una salina, il cui sale veniva utilizzato anche nelle tonnare di Pizzo, che recita testualmente: *"Jus del sale per la Tonnara: per il servitio della sudetta Tonnara sono obbligati l'officiali Reggi del fundaco de Bivona, di donare in nome della Reggia Corte ad esso Ecc.mo Signore come per suo privilegio spedito dalla Matà, che si conserva nella Contadoria di quelli Stati alla quale lo sale che haverà di bisogno per salare la pesca d'essa e pagarcelo alla raggione di grana sedici lo tumulo, e non essendoci sale in detto fundaco di Bivona, l'habbiano di far venire à loro spese d'altro fundaco, e consignarcelo in quello sopra nominato di Bivona"*[11]. Tale documento, seppur non ne indica un uso in età precedente, conferma comunque che l'area di Bivona ben si prestava alla coltivazione di saline e all'approvvigionamento del sale. Oggi l'uso del sale nella lavorazione del tonno è limitato solo alla produzione della bottarga[12], detta "*vatarico*" in dialetto, forse traendo origine

[9] M.T.Jannelli, G.Lena, G.P. Givigliano, Op. cit.

[10] *Ibidem.*

[11] Regia Reintegra, agosto 1696, rogata dal notaio don Pietro Costarella del Pizzo, tra il Regio Delegato del Regio Collaterale del Regno don F. Ximenez De Arroyo, delegato dal vicerè del Regno di Napoli ed il principe di Mileto don Giovanni Domenico Maria De Silva y Mendoza

[12] con il termine bottarga si indica l'ovaio del tonno, conservato per intero e ricoperto di sale. Attualmente sono in funzione gli stabilimenti Callipo di Maierato, Sardanelli di Pizzo e Nostromo di Portosalvo.

dal termine greco *taryxos*, che indicava la salsa prodotta con le interiora dello sgombro.
La tradizione della pesca del tonno è rimasta viva nei secoli, lungo questo tratto di costa, anche se con uno iato storico, che va dal X al XV secolo, da attribuire alla carenza di documentazioni oltre che alle incursioni dei corsari saraceni e turchi[13].

Nei secoli XVI e XVII, l'attività della pesca del tonno ebbe un forte incremento ed è a questo periodo che risale infatti la costruzione delle tonnare di Briatico, S. Venere, Bivona e Pizzo Calabro[14].

Le incursioni piratesche sottoposero tutti i centri costieri della Calabria, nonchè lo sparuto numero di "contadini-pescatori" che basava il proprio reddito sulle attività legate alla pesca, ad enormi pericoli, per cui si verificò, fino alla prima metà del XVIII secolo, uno spostamento delle popolazioni nelle zone interne della regione, trasformando i 780 Km della costa calabrese in una lunga fascia disabitata.

Sul versante tirrenico, la provincia di Catanzaro, aveva un solo rifugio per le imbarcazioni: la rada di Santa Venere, che venne casualmente riscoperta, alla fine del settecento, per essere servita da riparo ad alcuni naviganti genovesi, sorpresi dalla tempesta[15].

[13] G. Valente, *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1400-1800)*, Chiaravalle Centrale 1973, pp. 336.340.344. L'ultima impresa piratesca storicamente accertata, sulle coste calabresi risale al 14 agosto 1815, presso la marina di Sant'Andrea sul Mar Ionio. Nel 1451, a Bivona, due navi genovesi che caricano 2500 tomoli di victualia sono assaltate e depredate da due galere catalane; *Diu ni scampi di corsari/di chiddi turchi cani/turchi e mori/ saracini/ livantini/ chi nun crirunu alla fidi*: recita una cialoma siciliana, in V. Consolo, *La pesca del tonno in Sicilia*, ed. Sellerio, Palermo 1987

[14] Ernesta Bruni Zadra, *Le tonnare in Calabria nel XVI e XVII secolo*, 1982

[15] G.M.Galanti, *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, ediz. crit. a cura di A. Placanica, Napoli 1981

Proprio nel XVII secolo la zona di Bivona si presentava agli occhi dei viaggiatori europei come un piccolo paradiso. Emblematica è la descrizione fattaci dall'Abate di Sant-Non, che nel dicembre del 1777, scrive della sua visita a Bivona: "... *si dice che in estate, quando la marea è bassa e tranquilla, si scorge ancora le vestigia de le antiche costruzioni di Hipponium, che le sabbie non hanno totalmente coperto. Al resto, la campagna di Bivona è coperta d'una quantità di casine sparse e di giardini; ciò che, unito alla sua posizione, in terrazza dominante sul mare, rassomiglia molto alla campagna dei dintorni di Marsiglia, con il vantaggio che è coperta di alberi che rendono tutta questa costa deliziosa*"[16]. Circa quarant'anni dopo R. Keppel Craven aggiunge:"... *sulla costa, a poche miglia da Monteleone, in un posto chiamato Bivona, forse una corruzione dell'antico nome, vi sono i resti di antiche mura, erroneamente dette ciclopiche e che si pensa siano i resti dell'antico porto. Non molto lontano vi sono tre piccole rocce che sembrano corrispondere alla descrizione delle isole Ithacesiae, mensionate da Pliniono. La singolare delicatezza del tonno è oggi così celebrata come lo era al tempo di Ateneo*"[17].

Subito dopo l'Unità d'Italia, in Calabria, la *gente di mare* superava di poco le seimila unità, delle quali solo 1471 erano i pescatori[18] e, non a caso, tutti distribuiti nei centri costieri di

[16] G. Valente, *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Ed. Effeemme, Chiaravalle Centrale 1978, pp.69-70

[17] Richard Keppel Craven, *Viaggio nelle provincie meridionali del Regno di Napoli*, Abramo Editore, Catanzaro 1990, p.196

[18] Cfr. *Del commercio italiano anteriore e posteriore al nostro rinnovamento politico*, in Annali del Ministero di Agricoltura, industria e commercio, 1862, I. Torino, pp. 536 e seg.

Paola, Pizzo, Tropea, Nicotera e Bagnara, arroccati come erano sul mare, dove con minori rischi ci si era nei secoli potuti dedicare alle attività della pesca, con tradizioni antiche, e tra questi, Pizzo e Bivona godevano periodicamente di una pesca di tonni particolarmente ricca, tanto che nella seconda metà dell'ottocento realizzavano in media 2000 quintali di pescato[19].

Interno della Tonnara di Bivona. La moglie dell'ultimo Rais G. Canduci ritratta affianco al rimorchiatore Caterina

[19] P.Bevilacqua, *Uomini, terre, economie*, in Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità a oggi: La Calabria, Einaudi, 1985, p. 163

## *Il tonno ( Thunnus Thynnus)*

Il tonno vive nei mari caldi e temperati ed è presente in tutto il Mediterraneo, ha il corpo fusiforme, allungato negli esemplari giovani e massiccio negli adulti. Dispone di due pinne dorsali, unite tra loro, e di pinne ventrali più corte di quelle pettorali. E' provvisto di peduncolo caudale con carena ben sviluppata, il dorso è di colore blu scuro, mentre i fianchi grigio argentei. La sua lunghezza può superare i tre metri ed il suo peso può raggiungere i cinque quintali, nonostante ciò è un velocissimo nuotatore, in quanto può raggiungere velocità superiori ai 70 Km/h. E' un pesce gregario e predatore, che si nutre di pesci, molluschi e crostacei. Secondo alcuni studiosi è un animale tipicamente migratorio, mentre per altri è di natura stanziale.

Nella stagione primaverile, periodo in cui smette quasi di alimentarsi, risale dalle profondità per riprodursi, avvicinandosi alle coste ingruppato in grossi branchi.

La vicinanza alle coste e le basse profondità che il pesce raggiunge un questo periodo, hanno consentito in passato la sua pesca con le tonnare costiere.

Attualmente la sua pesca avviene con reti a circuizione, calate dalle "tonnare volanti", grossi pescherecci d'altura, tecnologicamente attrezzati per individuare i branchi in alto mare. Finito il periodo riproduttivo, il tonno ritorna in mare aperto ed a profondità superiori ai 500 metri.

L'esperienza condotta dal Tokyo Sea Life Park[20], dove i tonni è possibile vederli in un acquario, dimostra la possibilità che sin dall'antichità tali animali possano essere stati mantenuti in

[20] Francesco Costa, *Atlante dei pesci dei mari d'Italia*, Mursia Editore, Milano 1991, pp. 331-332

cattività[21] ed allevati nelle *cetaria*, termine generico adoperato dai Romani, comprendente qualsiasi luogo attrezzato per la raccolta, l'allevamento e la cattura dei pesci.

Secondo alcune teorie, i tonni provengono dall'Atlantico, attraversando lo Stretto di Gibilterra, anche se le osservazioni di molti scienziati contemporanei hanno escluso una così massiccia migrazione, teorizzando la sua natura stanziale nel Mediterraneo[22].

La forte antropizzazione lungo le coste mediterranee degli ultimi 40 anni è causa della diminuita presenza del pesce e della variazione del suo percorso abituale sotto costa. Il moltiplicarsi degli scarichi inquinanti urbani, industriali ed agricoli conseguente all' aumento della densità abitativa del litorale, unito a piani regolatori e di sviluppo tutt'altro che accorti ed al moltiplicarsi dei metodi di pesca distruttiva e poco selettiva, hanno seriamente compromesso la vita marina in genere, e per quanto riguarda il tonno, è stata riscontrata una diminuzione della natalità pari al 60 per cento dopo il 1980 [23].

Grazie alle pressioni delle tante associazioni ambientaliste verso i vari governi si è pervenuti alla stipula di accordi internazionali che vietano l'attività della pesca del tonno all'inizio dell'estate, così da garantire la deposizione delle uova, consentendo così ad un maggior numero di tunnidi di sopravvivere e diventare adulti[24].

[21] AA.VV., *Pesci del Mediterraneo*, Mondadori Editore, Milano 1994, p. 96

[22] Rupert Riedl, *Flora e fauna del Mediterraneo*, Muzio Editore, Padova 1991,p. 670

[23] Xavier Pastor, *Il Mediterraneo*, Mondadori Editore, Milano 1991, p. 127

[24] Molte oggi sono le nazioni aderenti all'ICCAT (Commissione Internazionale per la Conservazione del Tonno Atlantico), eppure basta che i pescherecci di tali nazioni siano contrassegnati dalla bandiera di quelle non aderenti, per aggirare le leggi. Famoso è l'episodio dello speronamento, nel 1989, del *Sirius*, nave ammiraglia di *Greenpeace*, da parte di una nave giapponese della società Fuku Toku Maru, immatricoalata in Venezuela (stato non aderente all'ICCAT), nel tentativo di sottrarsi all'abbordaggio, che dimostrò la violazione del Giappone degli accordi internazionali

Plinio e Oppiano affermavano che grossi pesci si pescavano con particolari barche costruite a loro immagine, questo probabilmente per rifarsi ad una più antica superstizione basata sull'imitazione della forma della preda[25]. Quindi forse proprio da questa antica pratica imitativa traggono le loro forme le poderose barche nere usate per la pesca del tonno e le acuminate imbarcazioni per la pesca del pesce spada[26].

L'improvviso cambiamento di colore di una parte del mare ed il movimento innaturale della superficie dell'acqua indicavano al *tunnoskòpos*[27] l'arrivo dei tonni, ed era allora che egli allertava, da un posto d'osservazione lungo il promontorio, i suoi compagni dando inizio alla pesca del tonno. Dalla costa partivano le imbarcazioni, che circondavano con le reti il branco, che veniva catturato così come oggi viene catturato dalle moderne "tonnare volanti". Non ci sono testimonianze dell'esistenza della "*camera della morte*" anteriori al II sec. a.C., prima della descrizione tramandataci da Oppiano[28]; da questo momento in poi la

[25] Oppiano IV, 419; Eliano XII, 43

[26] G.Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce nella Sicilia occidentale: IV - Un bilancio*, in Atti V rassegna di archeologia subaquea, 1990, pp. 87-101

[27] Termine utilizzato inTeocrito III, 25, che paragona il turbamento dell'animo di un innamorato al mare osservato dal *tunnoskòpos* (avvistatore del tonno)

[28] Oppiano, *Halieut.* IV, 504: "si dispiega a livello dell'acqua una rete la cui disposizione somiglia a quella di una città: si vedono dei vestiboli e delle porte e come delle strade e delle stanze all'interno. I tonni arrivano in file serrati come falangi di un popolo che migra; ve ne sono di giovani, di vecchi ed altri che sono tra queste due età. Essi penetrano in numero infinito all'interno delle reti e questo flusso non cessa che quando non v'è più posto per i nuovi arrivati; si effettua così una pesca eccellente e veramente meravigliosa"

drammatica rappresentazione della mattanza ci viene riportata in vari modi: "... *Et mi narravano, il modo come fanno. Evvi una torre nel fine del Castello, che riguarda alla marina, ove nel tempo che passano detti pesci, stà l'huomo pratico, e vedendo il gran movimento dell'acque cagionate dalla moltitudine de' pesci, che fanno il varco, dà segno ai pescatori, quali quivi stanno apparecchiati coi debiti stromenti, e quegli incontinente colà passando, ove ha dimostrato colui, con le barchette, intorniano tutta quella moltitudine con le reti, poscia piano piano conducendogli, si appropinquano al lito già astretti nelle reti*"[29].

La tecnica di pesca a circuizione quindi, nel Golfo di S.Eufemia, doveva essere in uso fino alla fine del XV secolo[30]. Rilevante fu poi il contributo fornito dagli arabi, per il passaggio dalla tecnica di pesca ad inseguimento di cui ci parla l'Alberti, a quella in "trappola" fissa, installata in mare anche se, a tutt'oggi, resta da definire l'origine e l'entità di questo apporto, proprio perchè paradossalmente, la soglia storica in cui ciò avvenne è ancora tutta da stabilire.

Questo tipo di pesca per secoli ha mantenuto nel tempo e nei luoghi, le proprie arcaiche tecniche e procedure: se si raffrontano i procedimenti usati tre secoli fa con quelli adoperati nell'ultima mattanza effettuata nel Golfo di S. Eufemia, oppure le tecniche calabresi con quelle siciliane, o con quelle sarde o spagnole, si noterà come le procedure abbiano subito variazioni minime, dovute essenzialmente alle caratteristiche ambientali del sito o al percorso di "andata" o "ritorno" del pesce.

La pesca del tonno era comunque tutt'altro che certa, legata com'era ad un percorso misterioso, noto solo attraverso l'esperienza del rais ed alle informazioni orali che si scambivano i marinai delle imbarcazioni d'alto mare ed i pescatori locali,

[29] Drammatica è la rappresentazione della *camera della morte* raffigurata in un mosaico romano di Sousse ed in un quadro antico descritto da Filostrato

[30] Alberti L., *Descrizione di tutta Italia*, Bologna 1550.

il cui protagonista era un animale leggendario e trasmigrante[31], che a volte mutava, per altrettanti misteriosi motivi, il proprio itinerario.

Con il tempo i tonni hanno preferito transitare in fondali sempre più profondi, costringendo i *tonnaroti* a costruire reti sempre più alte e larghe, ma questo non è servito ad impedire la continua diminuzione del reddito delle tonnare, portando all'inevitabile scomparsa di uno dei più tipici ed antichi mestieri del Mediterraneo.

Processione della "tridicina i S. Antoni"

[31] *Memoria dei proprietari e affittuari delle Tonnare di Sardegna, sul corso dei Tonni, e sulle relazioni fra la pesca delle Tonnare e la pesca delle sardelle,* in La pesca in Italia, vol. I parte III, Genova 1872, p.34: *"E' cosa riconosciuta ed ammessa che copioso numero di tonni entra dall'Oceano nel Mediterraneo nel mese di maggio, e che in luglio in gran copia da questo nell'Oceano dessi ripassano. I pescatori dello stretto di Gibilterra, e gli equipaggi che vi veleggiano, ne fanno ampia fede, ed asserisconsi di tal passo e ripasso testi oculari".*

Nel XVI secolo le tonnare calabresi nascono come prime iniziative imprenditoriali di una classe nobiliare, che intende così diversificare la fonte dei propri guadagni, in precedenza legati essenzialmente alla produzione agricola dei feudi.

In questo periodo le tonnare calabresi più importanti sul Tirreno erano localizzate nel golfo di S.Eufemia: due a Pizzo, proprietà dei De Silva y Mendoza, principi di Mileto, una a Bivona ed una a S.Venere, quest'ultime di proprietà di Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone, ed un'altra era a Briatico, dapprima di proprietà di Berardo Caracciolo, signore di Oppido, infine dei Pignatelli[32].

Il Duca di Monteleone possedeva inoltre una tonnara a Caronia, in Sicilia, gestita in concessione da un barone che amministrava uno dei suoi fondi, che fu comunque costretto ad abbandonare dopo diverse annate negative[33]. Ai feudatari veniva concesso il privilegio del "*palo*", ovvero del diritto di scegliere il posto più propizio dove installare la tonnara[34]. Tale privilegio fu revocato con l'Unità d'Italia, e da questo momento l'installazione venne regolata da alcune leggi e da concessioni a tempo determinato, riguardanti essenzialmente le distanze da osservare tra le tonnare operanti nella stessa zona[35].

[32] Ernesta Bruni Zadra, Op. cit.

[33] Ettore Pignatelli, Vicerè di Sicilia nella reggenza di Carlo V. La tonnara di Caronia figura tra le entrate ducali dal 1584 e l'ultimo esercizio risale al 1770, quando, nonostante qualche anno addietro si fosse affrontato un cospiquo investimento per ricosruire il varcarizzo, ancore, reti e attrezzi vari, il malfaraggio ed il baglio, la tonnara venne abbandonata.

[34] D. Curatolo, *Tonni, tonnare e tonnaroti*, in *Le Tonnare di Pizzo*, Ed. Qualecultura-Jaca Book, 1991, p.18.

[35] Il R.D. n.1029 del 1936, all'art. 2 stabiliva il divieto di pesca ad una distanza inferiore ai 5 Km sopravento, cioè dall'imboccatura, e di 1 Km sottovento delle tonnare in esercizio e raddoppiava tali distanze in presenza di pesca effettuata con l'uso di fonti luminose.

La distanza tra la porta della tonnara, detta *vucca,* e quella della tonnara confinante non doveva essere minore alle cinque miglia marine e non inferiore alle tre miglia dal lato opposto. Questa disposizione spesso fu causa di liti tra i proprietari delle tonnare di Pizzo e di Bivona, visto il limitato spazio di mare in cui erano poste; questa normativa spesso costrinse i proprietari a chiedere in concessione tratti di mare limitrofi, anche se meno pescosi, per impedire la vicinanza di tonnare concorrenziali, dove comunque periodicamente calare la tonnara se non si voleva perderne la concessione, definita dai tonnaroti *diritto di calo.* Il vantaggio di non avere in tal modo confinanti compensava lo svantaggio derivante da una *mattanza* poco pescosa.

In quegli anni la pesca del tonno iniziava ai primi d'aprile e si concludeva nel periodo detto del *palamidaro,* compreso tra i primi giorni di luglio e gli ultimi di settembre, quando i tonni avevano concluso il loro percorso di andata e nelle reti restavano intrappolati solo pesci di minori qualità.

Dal XVI secolo in poi, un grosso contributo nella pratica di questa tecnica di pesca fu dato dall'impreditorialità dei pescatori pizzitani, i quali non solo calarono le tonnare di Pizzo, ma presero, come vedremo oltre, puntualmente in fitto le tonnare di S. Venere, di Bivona e di Briatico. Il bilancio della tonnara grande di Pizzo calata nel 1627, rivela chiaramente la redditività economica di questa attività: risultano venduti 407 barili di tarantello, di cui 100 alla fiera di Salerno, 471 barili di tonnina con scorza, di cui 300 sempre alla fiera di Salerno, 179 barili di botamo, 127 barili di tonnina senza scorza, 20 barili di vaira, cioè "*la tonnina del mezzo del tonno vicino alla spina*",127 barili di palamiti, 29 barili di sgombri, 20 barili di tonnina, tarantello ed altri pesci, 288 paia di ovatarichi salati, mentre freschi furono venduti 7.272 sgambirri, 3.193 palamiti, 2600 sgombri, 38 pesci spada, 134 laccioli, 225 litterati. La vendita complessiva raggiunse i 10.000 ducati, mentre le spese superarono di poco i 3.500 ducati, consentendo così al gestore della tonnara di raddoppiare la somma inizialmente investita nell'affitto.

Il salario di un marinaio non superava i 15 ducati[36] a stagione, e ad esso si assommavano le quote sul pescato finale, nonche quelle per la di pesca notturna. Al salatore spettavano 18 ducati, 34 al pesatore, 36 al tagliatore ed allo scrivano[37].

Queste cifre mettono inoltre in risalto quanto la salagione costituiva in effetti l'attività primaria di una tonnara, essendo questa la tecnica che meglio si prestava alla conservazione del tonno in barili di legno.

E' dall'800 che si vengono a contrapporre due diversi modelli di gestione dell'attività: il primo, "tradizionale", legato a principi di moltiplicazione, con minimi rischi, della rendita del nobile feudatario; il secondo, più innovativo e di ampio respiro, legato alla trasformazione ed alla distribuzione del pescato, inserito nel nuovo meccanismo della *famiglia imprenditoriale*, con attività di gestione economica varie e più complesse, con l'obbiettivo di creare nuova ricchezza.

La soglia storica del prevalere di quest'ultimo e nuovo modello produttivo sul più antico è data dalle voci, circolate dal 1860 in poi, che il tonno salato fosse causa dello scorbuto[38].

La necessità di garantire un prodotto che non fosse considerato veicolo di trasmissione della malattia costrinse tutti coloro che avevano investito imprenditorialmente su questa attività a riorganizzare il sistema di conservazione del tonno con l'olio, investendo sulla pastorizzazione e sulla nuova tecnologia dell'inscatolamento in recipienti di latta. Questo nuovo processo produttivo segnò l'abbandono da parte di tutti quei proprietari che non intesero investire sulla riconversione delle tecniche di conservazione del loro prodotto, rappresentando l'occasione propizia per il sopravvento di una nuova mentalità industriale,

[36]*Unità di misura di peso*:1 Cantaro =89,8 Kg.; 1 cantaro =100 Rotoli; 1 rotolo = 33 once; 12 once = 1 libbra. *Unità monetaria*:1 Ducato = 12.000 lire; 1 ducato = 10 carlini = 100 grana = 5 tarì

[37]ASN, *Relevi*, vol. 383

[38]M. Lo Curzio, *L'architettura delle tonnare*, in *Tonnare e barche tradizionali di Sicilia*, Ed. Sfameni, 1991

che trasformò il nome del produttore, in un vero e proprio marchio di garanzia.

Emblematico è l'esempio in tal senso offerto dalle famiglie Florio in Sicilia e Sardanelli e Callipo in Calabria, che sono riuscite a trasformare le loro attività da artigianali in vere e proprie industrie di trasformazione del pescato, che oggi sono ben radicate nel mercato alimentare.

Foto di gruppo in attesa della levata.

In Calabria il termine *tonnara* indicava tutto il complesso di attrezzature, strutture a terra ed a mare, che caratterizzavano tale attività.

La tonnara a sua volta si distingueva in *tonnara di terra*, l'area posta sull'arenile, e *tonnara di mare*, costituita dal complesso di reti che creava la trappola nel mare, per i tonni.

La *tonnara di terra*, detta anche *malfaraggio*, comprendeva sia le grosse strutture murarie della palazzina e della *loggia*, dove venivano custodite le barche e le reti, sia l'area esterna in cui si svolgevano tutte le attività legate alla preparazione della trappola.

Essa era un vero e proprio insediamento autonomo, dove le giornate erano scandite dal ritmo dei lavori di allestimento del complesso sistema di pesca.

La costruzione della nuova tonnara di Bivona avvenne in due fasi: intorno al 1881, fu iniziata la costruzione della loggia e del piano terra della palazzina, successivamente, in data imprecisata, venne innalzato il primo piano.

Con il passaggio definitivo della tonnara alla famiglia Gagliardi, nel 1910 la palazzina e la loggia furono ristrutturate e gli ambienti interni subirono alcune piccole modifiche.

A lavori ultimati, essa rappresentò quanto di più funzionale fosse stato costruito in quegli anni in Calabria, riuscendo ad esprimere in spazi semplici le diverse esigenze della tonnara, sia nella stagione di pesca che nel periodo di ferma.

Nell'edificio vi erano zone destinate all'amministrazione, ai depositi delle salagioni, alle reti, alla pesatura, al lavaggio del pescato, al rimessaggio dei grossi barconi oltre alle camere dei loggiari, ai dormitori per i pescatori e all'abitazione per la famiglia del rais; vi era inoltre, al piano superiore, l'appartamento gentilizio del nobile proprietario, con tanto di camera da fumo e della servitù. In una casetta accanto era stabilito il *fundaco*, cioè il luogo ove si depositava il sale necessario alle salaggioni.

Tonnara di Bivona: interno della cappella dei pescatori.

Tonnara di Bivona: disposizione dei barconi all'interno della loggia.

Nella palazzina fu costruita fin dalla prima fase anche una cappella e sopra il suo ingresso fu posta una campana sulla quale è riportata la scritta: "Tonnara di Bivona".

La piccola cappella, a navata unica, era dedicata a S. Antonio di Padova, così come allo stesso santo, riprodotto in cera e posto in una icona, era dedicata la loggia nella sua prima fase costruttiva. La cappella rappresentò, fino agli anni cinquanta, l'unico luogo d'incontro della piccola comunità di Bivona ed in essa venivano celebrate tutte le funzioni religiose.

In quasi tutte le tonnare siciliane S. Antonio di Padova è il "*patrono della Tonnara*", e forse proprio ai primi rais siciliani che hanno gestito la tonnara di Bivona si deve la venerazione del santo. I primi tredici giorni di giugno, festeggiati a Bivona come "*a tredicina i Sant'Antoni*", coincidevano con il periodo più pescoso della tonnara, ed è una coincidenza non casuale che lo stesso santo sia il protettore delle donne incinte: culto in cui riaffiora l'identificazione del pezzo di mare racchiuso nella rete della tonnara, con il fertile ventre materno. Al tale culto si aggiunse, quando la trappola di reti fu posta dinanzi alla costa dell'Angitola, quello di S. Francesco di Paola, patrono di Pizzo e dei pescatori delle tonnare pizzitane.

Per quanto riguarda la loggia, la sua unicità è data dalla struttura portante dell'ampio tetto, che rappresenta un vero capolavoro dei mastri d'ascia. Essa è composta da otto pilastri in legno, ognuno dei quali è formato da quattro grossi tronchi di quercia poggianti su una base di mattoni e cemento. Questi *pilastri* sostengono la capriata del grande tetto, di circa 20x60 metri, e tutta una serie di aste e tronchi che, a seconda del periodo della pesca, venivano usati come sostegno per il ricovero delle reti, oppure come *appiccatoio* dove far dissanguare i tonni.

Nei primi anni del '900 fu costruito anche un binario per facilitare il trasporto delle barche verso il mare e dei tonni verso la loggia.

Da dicembre ad aprile, all'interno della loggia, si svolgeva la maggior parte del lavoro di preparazione della tonnara.

In questo periodo il ruolo preminente era delle donne, per lo più mogli e figlie dei tonnaroti, che riparavano o preparavano le reti a maglia fine, utilizzate nella rete della camera della morte. Esse percepivano un compenso, che intorno agli anni quaranta, raggiungeva le 20 lire ogni 20 *canne*[39]. Quando la tonnara era calata a mare, le donne badavano al sostentamento dei pescatori della *ciurma di mare,* cucinando nella grande cucina a legna, posta al piano superiore della palazzina, che era utilizzata comunitariamente dalle famiglie presenti in tonnara.

La *Tonnara di mare*, veniva calata entro il mese di maggio e vi restava fino al mese di agosto o di settembre, periodo in cui si svolgevano tutte le operazioni di pesca ad essa legate, mentre a terra si ultimava la fase di lavaggio e sventramento dei tonni pescati e s'intrapendevano le attività legate alla loro vendita.

Quando la trappola di reti era pronta, venivano chiamati alcuni sacerdoti dalla vicina Pizzo, che preparata l'acqua santa nella chiesetta, impartivano la benedizione ai pescatori ed insieme a loro recitavano le litanie lauretane. Al suono della campanella benedivano le barche, il mare e le reti, implorando la benedizione degli apostoli, pescatori anch'essi, per una pesca più copiosa, e se a stagione di pesca inoltrata pochi tonni entravano nelle reti, veniva chiamato un frate francescano per una ulteriore benedizione.

Gli uomini, durante il periodo di ferma, effettuavano i lavori di riparazione e calafatura delle barche, nonchè la periodica manutenzione dei grandi argani di legno e delle carrucole poste sui barconi, preparando inoltre le enormi quantità di galleggianti e di cordame utilizzati nella pesca. Sulla spiaggia venivano sistemate le decine di ancore nere usate per ancorare al fondo la *tonnara di mare.*

La ciurma, composta da una sessantina di uomini, veniva

[39] La *canna* era l'unità di misura della lunghezza delle reti. Una canna misurava 1,75 metri.

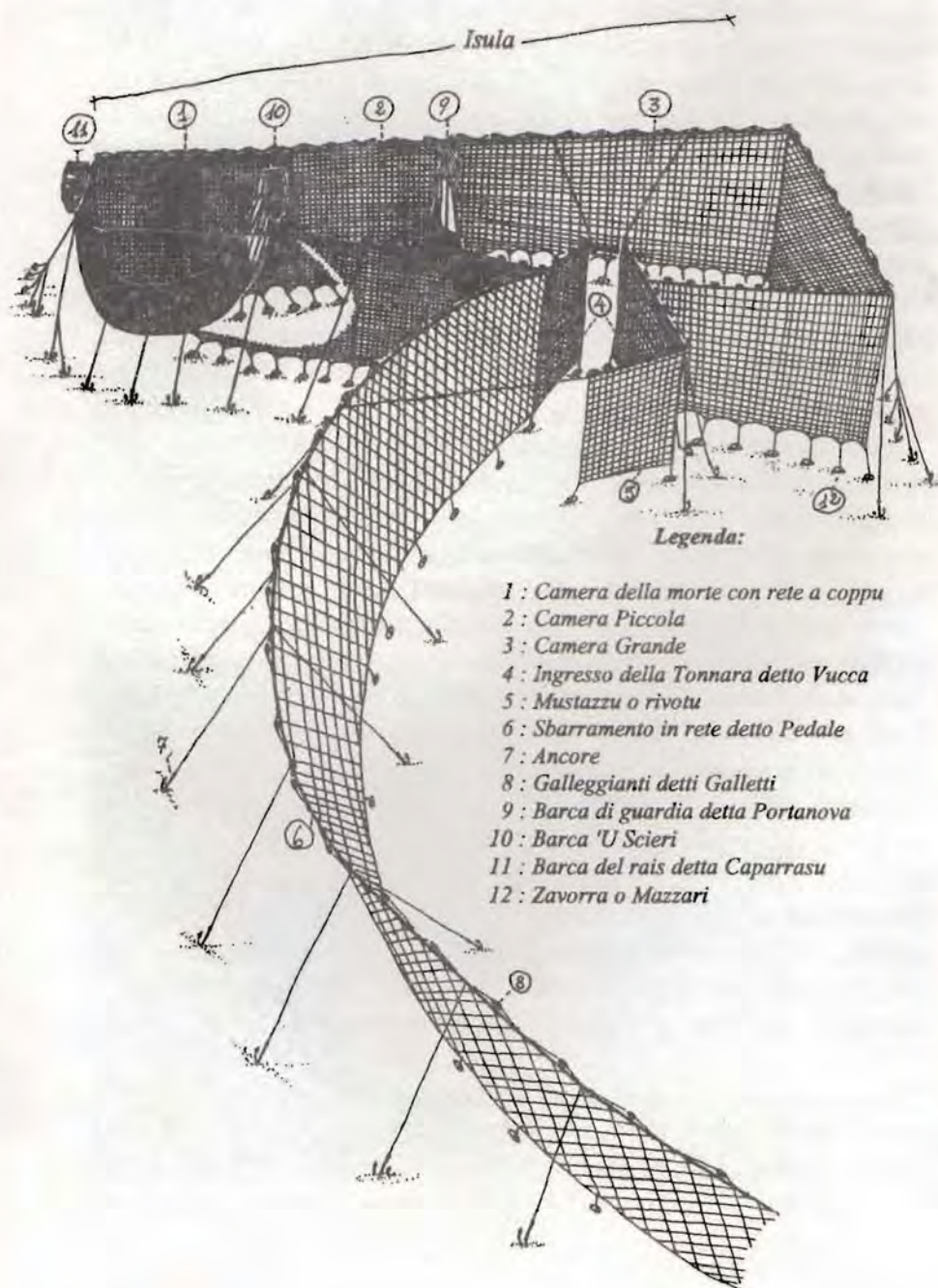
1954 - Foto di gruppo dopo la comunione effettuata nella chiesetta della tonnara

1950 - Processione di Bivona nel periodo della "Tredicina i Sant'Antoni".

comandata dal *rais*, termine arabo con cui s'indicava il loro capo, che in realtà era una vera e propria figura carismatica, determinante nelle scelte e nel destino della pesca. La paga della ciurma di mare ammontava nel 1945 a 80 lire per ciascun marinaio, che negli anni '46-'47 salirono a 300. Alla paga si assommavano 20 lire per tonno e 50 lire per ogni pesce spada pescato da dividere tra tutta la ciurma di mare. La paga del *rais* assommava a 600 lire mensili, alle quali si aggiungevano, oltre alle quote sopradette, anche il 50% delle minutaglie pescate; il resto delle quali era diviso in parti uguali tra la ciurma e l'affittuario della tonnara . E' interessante sottolineare come i rapporti economici tra i tonnaroti ed il proprietario assumessero questa forma di compartecipazione al pescato finale, che si aggiungeva al salario base.

La prima operazione da effettuare nell'allestimento della *tonnara di mare* consisteva nello *'ncruciari* [37] la tonnara, ossia scegliere il punto esatto della sua collocazione a mare, decidendo così la posizione della *calata*. Si stendevano poi i cavi detti *cruci,* tenuti a galla da una miriade di sugheri, detti *galletti*. L'intera estensione della trappola, che complessivamente raggiungeva 10.000 mq. circa, era data dal *pedale,* da *'u rivotu* e dall'*isula*. Veniva chiamata *pedale* la rete che univa la trappola alla spiaggia. Esso era costituito da un grosso cavo d'acciaio fissato a riva grazie all'ancora più grande della tonnara, a *quattro marre*, sotterrata ad una profondità di due metri. Su tale cavo veniva legata la rete che creava così un vero e proprio sbarramento al percorso abituale del pesce. *'U rivotu* o *mustazzu*, veniva posizionato subito dopo l'apertura (*vucca*) della trappola, con lo scopo di convogliarvi i tonni. L'*isula* era un grande rettangolo i cui lati superiori erano costituiti dai cavi, tenuti a galla da sugheri e assicurati al fondo da decine e decine di pesi,

[40] Secondo alcuni tale dizione deriva dall'usanza di iniziare questo lavoro il 3 maggio, giorno della S. Croce. Cfr. G. Pitrè, *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Ed. Reber, Palermo 1913.

# Schema della Tonnara di Bivona

detti *mazzari* ed altrettante ancore con fusto in ferro, per garantirne la stabilità. Da questi cavi venivano calate le reti, spesso di canapa, di cocco, o di *spartu,* tutte fibre vegetali[41] che permettevano ai pescatori di abbandonarle a mare, grazie al cosiddetto *taglio*, nel caso di condizioni metereologiche poco favorevoli, oppure se, alla fine della stagione di pesca, si riscontrava un'usura eccessiva delle reti, evitando così tutto il faticoso lavoro della loro raccolta.

Nel grande rettangolo di reti a mare, nel lato di terra, veniva lasciata un'apertura, detta *'a vucca a nassa*, larga circa 40 metri, da cui entravano i tonni. Calando delle reti verticalmete ai due lati della tonnara, si creavano delle camere comunicanti tra loro grazie ad un'apertura. L'ultima camera era detta *camera della morte* ed era composta da una rete a forma di culla detta *coppu* o *corpo*, che iniziava con maglie larghe che si restringevano man mano[42]. Lo sviluppo delle camere in cui stazionavano i tonni, prima del loro ingresso nella camera della morte, in realtà costituivano il perno della politica economica della tonnara: esse col tempo divennero un vero e proprio

[41] *Canapa*: viene coltivata in tutta l'Europa, e per il suo peso è adoperata per confezionare parti di rete e corde che fungono da zavorra. *Manilla*: le fibre vengono estratte da piante originarie delle Indie, simili al banano. E' resistente quanto la canapa ma più leggera e meno soggetta all'infradiciamento. Visto il minore peso viene adoperata nella tessitura delle fascie centrali delle reti. *Cocco*: con le sue fibre, ricavate dal *coccos nucifer*, s'intrecciano cavi più leggeri delle canapa e della manilla, impiegati per le fasce di galleggiamento. *Sparto*: cresce in Spagna, ma esisteva tempo addietro anche una produzione locale detta *Libbanu* o *Libbani* (tutt'oggi vi è una zona denominata *Libbanio*, tra Bivona e Vibo Valentia, toponimo che rivela come quest'area fosse in antico utilizzata per tale coltivazione). E' una fibra tenacissima ma putrescibile, per cui veniva utilizzata per le reti a perdere, che tagliate, venivano lasciate a mare.

[42] Per una precisa descrizione della calata delle reti e distinzione delle parti della tonnara consultare F. Terranova, *La città disegnata nel mare* in V. Consolo, *La pesca del tonno in Sicilia*, ed. Sellerio, Palermo 1987, AA.VV. *Le tonnare di Pizzo*, Ed. Qualecultura-Jaca Book, Soveria Mannelli, 1991.

artificio economico-commerciale, che permetteva di effettuare mattanze intervallate nel tempo, scaglionando l'affluenza dei tonni sul mercato, così da influire sul rialzo del prezzo finale del pescato[43].

Il passaggio dei tonni mobilitava gli uomini dei paesi vicini e non di rado partecipavano alla pesca anche pescatori siciliani, che si stabiliranno poi definitivamente tra Bivona e Pizzo Calabro: i Salmeri, i Migliastro, i Parasiliti, i Canduci, i Puglia, i Russo, sono solo alcuni dei cognomi siciliani che si ritrovano nei due centri costieri.

Quando i tonni erano radunati nella *camera della morte*, i marinai prendevano il loro posto sui grandi barconi, nelle *mangiatoie* all'uopo costruite (cfr. il glossario) , ed a questo punto il *rais* comandava l'alzata della rete, detta *levata*, dando inizio così alla *mattanza*, termine questo di chiara origine spagnola (matar = uccidere). Con un preciso lavoro collettivo, i tonnaroti alzavano a forza di braccia la rete, ed uncinavano i tonni tirandoli, sempre a forza di braccia, sulle imbarcazioni. Questa fase della pesca era scandita dal ritmo di un coro, *'a levata*, molto simile alla *cialoma* intonata dai tonnaroti siciliani.

I tonni catturati erano poi trasportati vicino alla riva e quì venivano gettati in acqua, poi issati con corde ed adagiati sulla battigia, dove veniva effettuato il primo lavoro di squartamento e di lavaggio. Successivamente, dopo averli appesi per farli dissanguare, iniziava la loro vendita.

Nelle tonnare è spesso documentato l'uso di un codice segreto, tale da non consentire ai pescivendoli di influire sulla rendita finale del pescato; venivano comunque sempre usate delle bandiere per indicare il tipo di pesca effettuata: *bandiera italiana* nel caso si pescavano tonni, *bandiera bianca* pesci spada e *blu* pesci di piccola taglia.

[43] F. Li Greci- A. Berdar - F. Riccobono, *Mattanza, Le tonnare messinesi scomparse*, Ed. G.M.B., Messina 1991

1955 - Ultimi preparativi prima della mattanza

I pescatori cominciano la levata della camera della morte.

Si deve all'ultimo affittuario della tonnara di Bivona, l'adozione di un cifrario, codificato solo da persone di fiducia, per comunicare tra la loggia e l'isula sull'esito della pesca e per tutte le probabili neccessità della ciurma di mare[44]. E' del tutto da scartare l'ipotesi, avanzata da qualche studioso, che questo sistema di comunicazione fosse anche uno stratagemma per difendersi dagli *iettatori*, proprio perchè la forte religiosità dei tonnaroti calabresi non lasciava spazio a rituali, per così dire pagani, contro il malocchio, così come avveniva al contrario, nelle tonnare siciliane. L'unica usanza documentata in tal senso, riguarda invece i salsamentari, ovvero i venditori di *"rrobba salata"*, che erano soliti appendere sull'ingresso del loro negozio una coda di tonno macchiata di rosso, che proprio perchè era a due punte, come le corna, diveniva un potente mezzo contro la iettatura[45].

[44] F. Cortese, in *Calabria Letteraria*, anno XXV n. 7/9, 1977. Questo il significato di alcuni numeri: *"n. **3**: mastino in tonnara; n. **14**: si leva a tonni grossi; n. **17**: si leva a pesce spada; n. **18**: si leva a calanne; n. **19**: si leva a palamiti; n. **25**: sono oltre 100 tonni; n. **62**: forte corrente, non si può pescare; n. **75**: le reti hanno sofferto molto; n. **80**: aiuto di barche; n. **81**: venga a bordo il padrone; n. **82**: manca acqua; n. **84**: marinaio ferito viene a terra, medico pronto; n. **89**: aiuto di 25 uomini"*.

[45] L.M.Lombardi Satriani- A.Rossi, *Calabria 1908-10. La ricerca etnografica di Raffaele Corso*, Roma, 1973, p. 108.

La pesca del tonno con impianti fissi a mare rese indispensabile la costruzione di particolari imbarcazioni adatte a svolgere nel modo più funzionale tale attività. Per la costruzione della maggior parte dei barconi usati nelle tonnare calabresi furono assoldati decine di *mastri d'ascia* siciliani, i quali trasmisero le loro conoscenze agli artigiani locali[46].

Ogni tonnara aveva il suo *varcarizzo*, cioè un determinato numero di imbarcazioni, che veniva custodito all'interno della loggia o in strutture appositamente costruite.

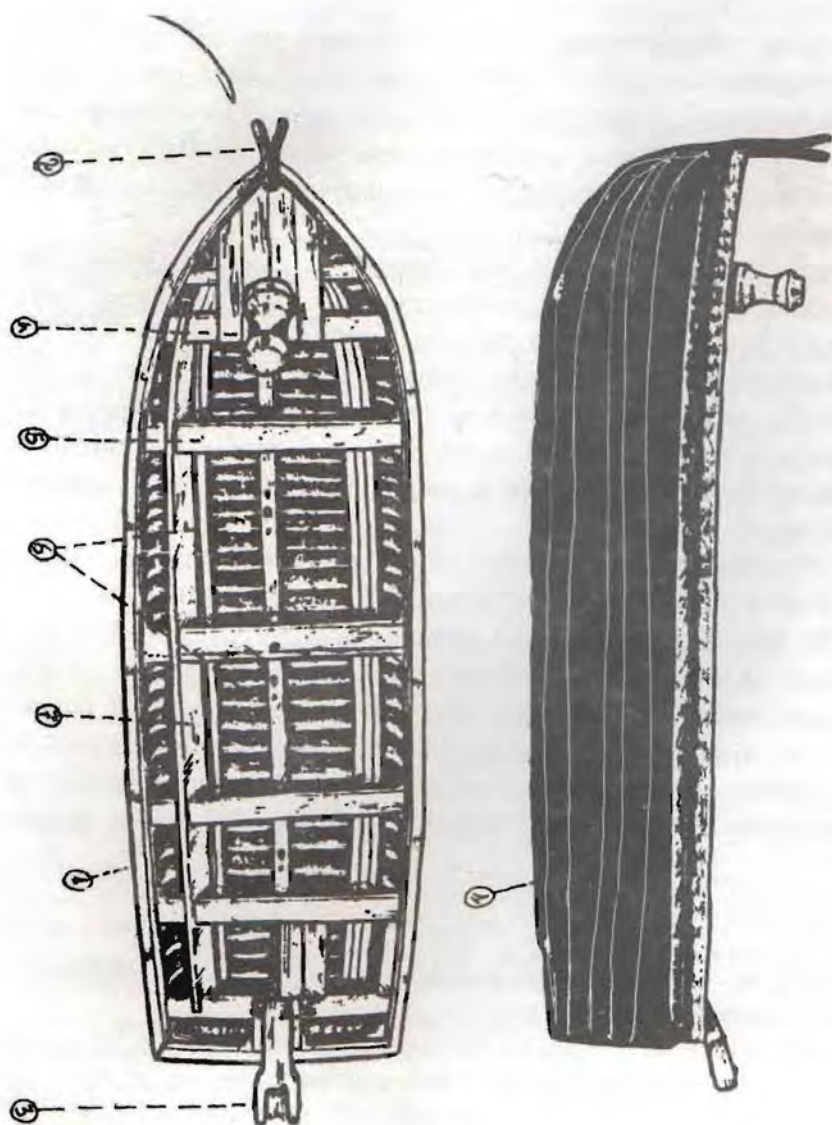
I natanti più noti sono quelli denominati *scieri*, forse proprio perchè erano quelli impiegati nella fase più mitica della pesca del tonno, la *mattanza*; su queste barche prendevano posto i tonnaroti impegnati nella chiusura della camera della morte e nella cattura dei tonni.

Gli *scieri* erano le imbarcazioni più grandi della tonnara, lunghe dai 15 ai 20 metri, con una portata di circa 40 tonnellate.

Le barche, proprio perchè avevano lo scafo cosparso di pece[47], erano di colore nero, panciute e con la poppa a specchio quadro, quasi tronca, per favorirne la portanza e la capacità di carico. Spesso erano presenti in tonnara in due esemplari che, secondo la posizione che assumevano ai lati della camera della morte, si distinguevano in *scieri 'i ponenti* e in *scieri 'i livanti*; quello

[46] A. Aliffi - E. Gemelli, *Mastri d'ascia e calafati: la costruzione delle barche*, Ed. Sfameni, Messina, 1991

[47] La pece veniva prodotta con il legno di abete o di pino vecchio, tagliati secchi, privi di resina. Il tronco si faceva ardere finchè non diventava una materia densa e scura. Ripulita dalle impurità, veniva stemperata con della cera, si ammorbidiva al fuoco e assieme a dei rotoli di stoppa s'introduceva nel fasciame. La pece impedisce al legno, esposto al caldo e all'umidità, di fermentare, ne chiude le cavità e ne arresta la marscenza.

Schema dell'imbarcazione denominata *"scieri"*.

Legenda:

1: Murata; 2: Canocchia; 3: Cane di prua; 4: Argano;
2: Bagli o Banchi; 6: Stalli o Stillatu: 7: Mangiatoia o Stiratu

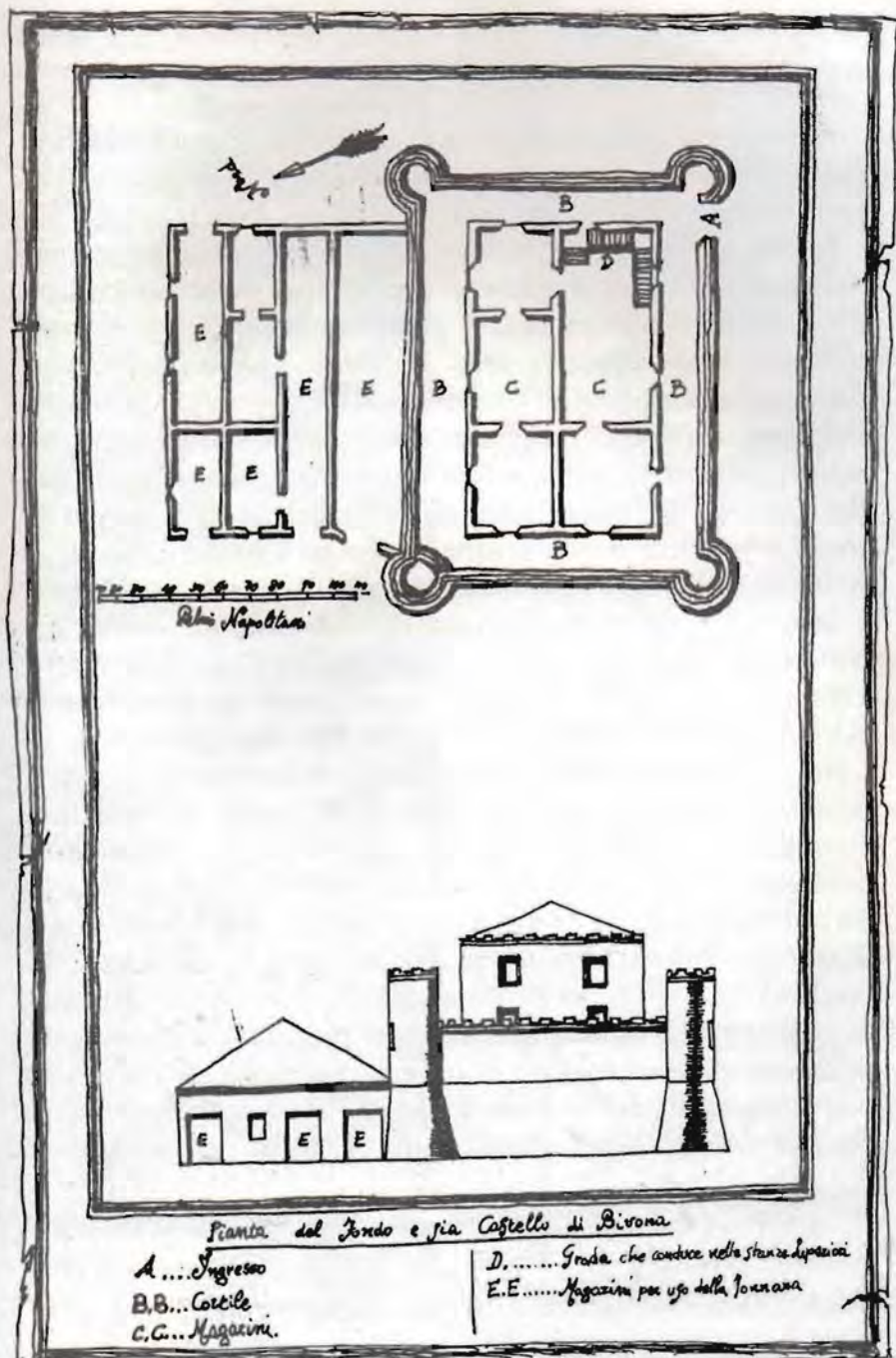
*'i ponenti*, era chiamato pure *caparrasu* o *colunnitu*[48], perchè in esso prendeva posto il *rais*, era appunto posizionato a ponente della camera della morte, con il fondamentale compito di reggere *'u coppu*, che alzato al canto della *levata* consentiva di restringere la *camera della morte*. Entrambi i scieri erano dotatati di un corridoio sul fianco interno, detto *'a mangiatoia* oppure *'u stiratu*[49], dove prendevano posto i marinai incaricati d'issare i tonni sulla barca, di un grosso argano e di una grossa carrucola in legno, detta *cane*, per l'alaggio dei cavi di superficie. Di questo tipo di imbarcazione sono oggi custoditi in buone condizioni due esemplari all'interno della loggia della tonnara di Bivona, insieme ad una terza imbarcazione, che presenta le stesse caratteristiche delle precedenti, ma di qualche metro più corta e con il fondo un pò più ampio, che era utilizzata per il trasporto delle reti, dei cordami e delle ancore nessessarie alla *calata*. Anche quest'ultima barca era fornita di un argano a prua, e spesso veniva affiancata agli *scieri* durante il sollevamento delle reti della *camera della morte*.Il *varcarizzo* era costituito anche dalle *musciare* veloci barche a remi con due punte, usate in quasi tutte le fasi della tonnara a mare: vi prendeva posto il *rais* nei suoi spostamenti, o veniva usata per trasportare i galleggianti di sughero per i cavi di superficie, o era posta al centro della camera della morte per guidare le operazioni di cattura.
Sugli *scieri* spesso si montavano le *cabbane*, (termine arabo con il quale vengono indicate le tende a capanna) o *'a tinda*, tende che servivano a proteggere gli uomini dal sole, dalla pioggia o dall'umidità notturna. Un'altra imbarcazione utilizzata era *'a vinturera*, adibita al trasporto degli uomini dalla terra al mare e viceversa, oltre che all'esplorazione e al controllo delle reti, ed infine vi era il *rimorchio* o *rimorchiatore*, utilizzato per il traino dei grossi barconi fino al punto della calata della tonnara.

[48] D. Donato, *La fine di un'epoca e di un'epopea*, in *Le Tonnare di Pizzo*, Ed. Qualecultura/Jaca Book, Soveria Mannelli 1991
[49] R. Sisci, *Le barche tradizionali in Sicilia*, Ed. Sfameni, Messina, 1991

L'ultimo rimorchiatore a motore, il diesel "*Caterina*"[50], utilizzato nelle tonnare di Bivona e di Pizzo, e che sostituì il vecchio rimorchio a vela usato fino agli anni trenta, è tutt'oggi custodito all'interno della loggia di Bivona.

E' importante sottolineare come *il varcarizzo* oggi conservato nella tonnara di Bivona, utilizzato anche nelle calate delle ultime tonnare di Pizzo e dell'Angitola, rappresenti un vero e proprio patrimonio, un "pezzo unico", esempio di maestria degli ingegnosi mastri d'ascia e calatafari, con almeno 100 anni di pesca ciascuno: essi sono oggi l'ultima testimonianza visibile di quella che è stata la grande *flotta* delle tonnare italiane, ormai interamente distrutta dall'incuria e dal disinteresse.

I pescatori cominciano la levata.

[50] nome della nobildona Caterina Gagliardi, coerede della Tonnara di Bivona

Riproduzione di una piantina del '700 del castello e della tonnara di Bivona.

Si può oggi parlare delle tonnare di Bivona al plurale, proprio perchè è confermato che il sito della tonnara mutò in funzione del cambiamento della linea di costa.

Notizie legate ad una struttura, adibita alla pesca, denominata "tonnara di Bivona" le troviamo per la prima volta nel diploma del 15 febbraio 1091 con cui il gran conte Ruggero il Normanno definisce i possedimenti della Badia di Mileto. Nella ricca dotazione é compreso il *"possesso della tonnara e della rendita del porto di Bivona"*[51]. Ulteriori documenti sul *"magazzino ove riporre gli attrezzi della tonnaja"* costruito a ridosso delle mura del Castello di Bivona, risultano solo dal 1445[52], quando la tonnara compare tra le rendite di Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone. La ragione di questo "incastellamento" della tonnara è certamente legata alla necessità di difendere tale attività dai pericoli derivanti dalle continue incursioni saracene. Essa distava circa 6 Km da quella di Pizzo, ed era situata tra la tonnara di S.Venere a Nord e quella posta in Punta della Rocchetta a Sud.

Nel 1578 risultano ancora in funzione le Tonnare di Bivona e S.Venere, ma le uniche notizie che si hanno in proposito riguardano la violenta reazione del duca di Monteleone, proprietario delle due tonnare, alla decisione della principessa di Mileto Anna de Silva y Mendoza di calare una seconda tonnara a Pizzo, quella detta *"delli Gurni"*, calata per la prima volta il 27 aprile 1578. A conferma di quanto fossero tesi i rapporti tra i due feudatari, furono ospitati nelle case dei pescatori pizzitani alcuni soldati della principessa Anna, proprio per garantire i lavori di costruzione della nuova tonnara. Nel 1579 infatti, tra le spese da detrarre dall'imponibile della Corte di Mileto, è compreso un

[51] F. Lenormant, *La Magna Grecia*, Paesaggi e Storia: *La Calabria*, Ed. Frama Sud, vol. 3, p. 225

[52] Ernesta Bruni Zadra, Op. cit.

Stralcio della carta della Calabria, IGMI (Monteleone F°241 III levata 1870; originale in scala 1:50000) con toponimo della Tonnara di Bivona

Fasi abitative del Borgo di Bivona con localizzazione dell'antica Tonnara.

Stralcio della carta della Calabria, IGMI (Vibo Valentia F°241 III SE; aerofoto 1984, aggiornamento 1988; originale in scala 1:25000).

Ingrandimento della carta levata il 1870 con localizzazione delle Tonnare secondo l'avanzamento della linea di costa: A) Sito dal XV al XVII sec.; - B) Sito dal XVII al XVIII sec.; - C) Sito attuale.

certo numero di ducati " *per tanta roba da mangiare nel sorgere della nuova tonnara delli Gurni, dove pervennero lo Ill.Governatore e li officiali di S. E. e la maggior parte dei gentiluomini del Pizzo per fare faccia alla parte avversa che erono gli officiali del duca di Monteleone che minacciavano volersi assaltare ...*"[53], questo a dimostrazione di quanto fosse ritenuta grave l'iniziativa concorrenziale attuata dai feudatari di Mileto. Controversa fu, in quegli anni, anche la questione della proprietà della Tonnara di Bivona, in quanto sebbene risultasse nel patrimonio dell'abate di Mileto, quando il Pignatelli divenne duca di Monteleone, ne acquisì di prepotenza la proprietà. La lite con i Principi di Mileto era di certo alimentata dai diritti di giurisdizione, tra l'Abazia di Mileto e il Duca, che non li riconobbe mai[54], perchè proprio nel fundaco di Bivona, alcuni anni prima, era stata ubicata dalla Corona la dogana, ove si riscuotevano i diritti d'imposta sul movimento delle merci [55].

Nel 1581 venne data in affitto, assieme a quella di S.Venere, a Graziano Bagnato con un contratto della durata di 4 anni, a partire dall'aprile del 1581, per 1645 ducati, più altri 150 ducati nel caso si fosse risolta a favore del Pignatelli la lite con la Corte di Mileto[56]. Allo scadere del contratto, nel 1584, il Duca di Monteleone non riuscì a trovare nessun affittuario in grado di gestire la tonnara al prezzo fissato, e l'intera industria fu, per così dire, "riconvertita" in trappeto per la lavorazione dei *cannameli*[57] e la produzione della canna da zucchero. Tale evento conferma come da quegli anni in poi la linea di costa subì un notevole incremento, tanto da formare un'ampia zona paludosa, favorevole a tale produzione.

[53] ASN, *Relevi*, vol. 386, p.136

[54] Mazzoleni I., *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno*, Napoli 1968

[55] Coniglio G., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli 1951, pp.3-19

[56] ASN,*Relevi*, vol. 386

[57] Gennaro Matacena, *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Ed. Scientifiche Italiane, Ercolano 1983, pp. 26-31.

L'abbandono del castello a causa dell'avanzamento della linea di costa, rese necessaria la costruzione, poco più a nord, a ridosso del torrente Gasparro, di un nuovo magazzino dove conservare gli attrezzi della tonnara[58].

Nella "calata" del 1650 la nuova tonnara di Bivona frutta "*novicientosittanta novi tarì e trenta grana*"[59], anche se successivamente seguiranno annate di mattanza veramente fallimentari tanto che, nel 1663, la Corte ducale di Monteleone, non riuscendo a dare in fitto la tonnara di Bivona, decide di calare la tonnara per conto proprio, dividendo il frutto della pesca in 24 parti, di cui due destinate al *rais* Simone Costarella[60].

Nel bilancio dell'Abbazia della SS. Trinità di Mileto del 1669 si legge che quest'ultima "*esige dal signor Erario e Ministri della Corte Ducale di Monteleone, ducati 15, quale canone della tonnara di Bivona che paga all'abazia ogni anno un cantaro di tonno*" [61]. Nel mese di aprile del 1671 Simone Mazzitello cala la tonnara, sempre per conto della Corte Ducale, ed anche ad esso toccarono 2/24 con un ricavo totale di 979 ducati [62].

Nel 1672 fu data ancora al *rais* Costarella di Pizzo che la calò per 400 ducati, dividendo col Duca di Monteleone la rendita della pesca sempre per 2/24. Nel 1675 si calò per la Corte ducale e si ricavarono di netto 407 ducati, mentre nel 1676 fruttò 857.ducati netti[63]. Nel 1677 il Costarella riuscì di nuovo ad assicurarsi il fitto della tonnara di Bivona per soli 326 ducati , ma "... *se ne andarono duc. 1000 di spese*" [64].

[58] La tonnara, distrutta nel 1970, era posta nel luogo ove oggi è un negozio di attrezzature nautico-sportive: molte sono le testimonianze orali degli abitanti di Bivona sui resti delle sue grandi coperture e dei suoi spessi muri.

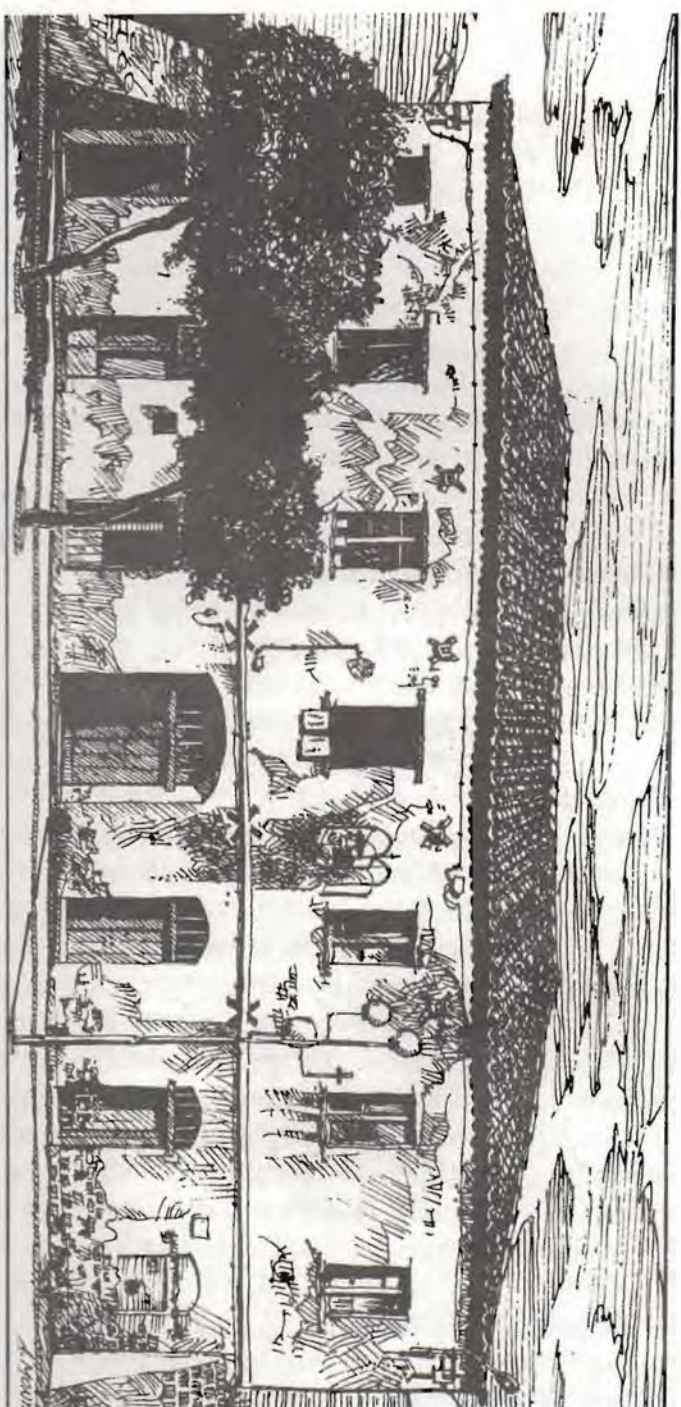
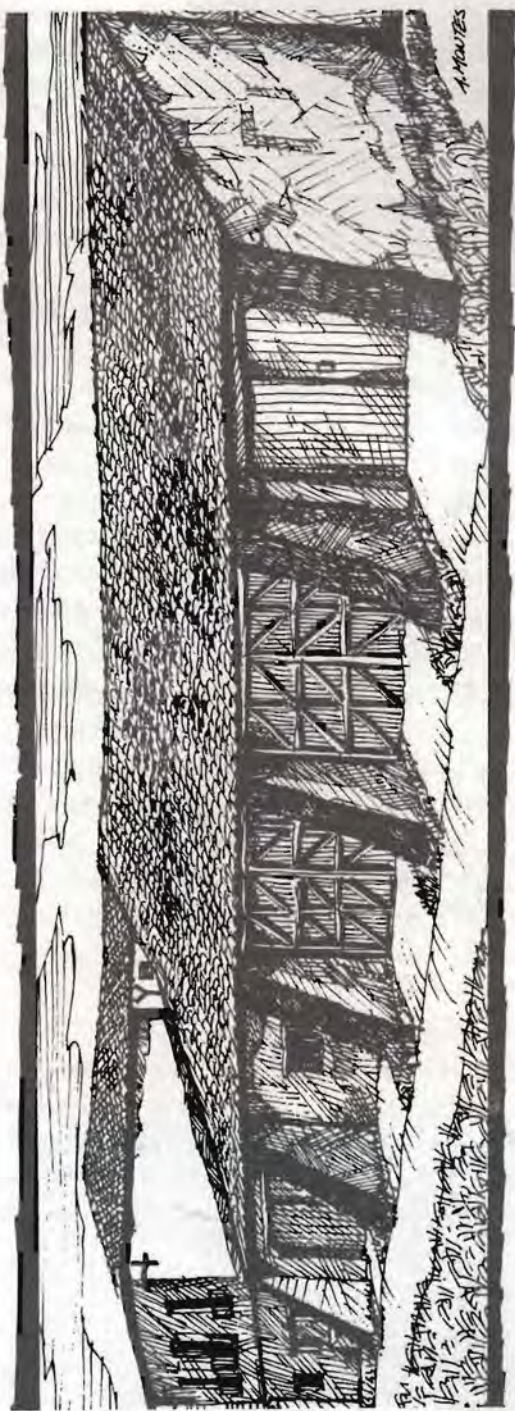
[59] ASN, *Relevi*, vol.384, fasc. 14

[60] ASN, *Relevi*, vol.384

[61] ADM, *Badia di Mileto*, vol. 119

[62] ASN, *Relevi*, vol. 384

[63] ASN, *Relevi*, vol. 384, fasc. 14

[64] ASN, *Relevi*, vol. 387

Tonnara di Bivona: Facciata della Palazzina Gentilizia.

Tonnara di Bivona: La loggia.

Nel 1678 fu fatta calare dal *rais* Diego Colaci ma l'annata fu scarsissima, lo stesso *rais* dichiara alla Corte ducale *"la tonnara senza frutto atteso"* e presentando i richiesti 268.2.10 ducati e la nota delle spese sostenute le indica punto per punto: *"per apparare rezze duc. 220; per corraino duc. 50; i libbani e coltre duc. 268.2.10; il soccorso dei marinai è di duc. 279.0.4; aloggia duc.16, per mazzare duc. 14, per lo scrivano duc. 32. In totale duc. 900 "*[65].

Dal 1679 al 1680 fu affittata ancora al *rais* Costarella per 230 ducati all'anno.

Furono queste annate tristi per la pesca del tonno, il pescato fu veramente scarso e le spese superarono di molto i ricavi, proprio per questo, nel 1681 le parti assegnate al *rais* divennero da 2 a ben 6/ 24.

Tra il 1690 ed il 1793 la tonnara di Bivona torna ad essere sotto l'amministrazione dell' Abazia di Mileto[66], nel cui bilancio del giugno 1690 si rileva che si "... *esige dal signor Erario e Ministri della Corte ducale di Monteleone ducati 15, quale canone della Tonnara di Bivona che paga all'abazia ogni anno un cantaro di tonno*" [67] ed inoltre:

*1691 - un cantaro di tonno ..... per duc. 9*
*1694 - il solito cantaro .......... per duc. 8*
*1698 - erario per la tonnara ... per duc. 8*
*1699 - erario dal duca .......... per duc. 8*
...
*1791 - jura sopra la tonnara .. per duc. 6*
*1792 - per duc. 6*
*1793 - per duc. 5.73*

[65] ASN, *Relevi*, vol.387, fasc.I

[66] ADM, *Badia di Mileto*, vol. 119

[67] ADM, *Ibidem*.

Nei primi anni dell'800, durante il periodo napoleonico, con la soppressione dell'Abazia di Mileto, la tonnara fu data in fitto a due affaristi francesi, Pierre Majourel e Françoise Astrue, per 1000 ducati [68], gli stessi che presero in fitto, in quegli anni, una tonnara di Pizzo.

Questa presenza straniera provocò una forte protesta da parte dei nobili locali verso i governanti napoleonici, tanto da costringere i gestori francesi della tonnara di Bivona ad investire in altre regioni i loro capitali[69].

Per il quadriennio 1807-1810 le condizioni di fitto della Tonnara di Bivona si conoscono grazie ad un atto redatto a Monteleone il 29 settembre 1807 dinanzi al notaio Lagala Tommaso, tra il procuratore ducale Giuseppe Emilio Pisani di Monteleone e l'affittuario signor *Annunziato Tranquillo del Pizzo*[70]. A tale atto si arrivò dopo la presentazione, il 19 maggio 1806, di due oblazioni da parte del signor Nicola Scrugli con l'offerta di 560 ducati e da parte del signor Annunziato Tranquillo con l'offerta di 600 ducati l'anno, garantiti dal *"biglietto di stare avanti"* firmati dai rispettivi concittadini barone Luigi Gagliardi e dal signor Domenico Stanganelli.

All'apertura degli incanti risultarono anche altre offerte, come quella del *"patron"* Giuseppe Savelli di Pizzo e del notaio Francesco Rizzo di Monteleone. Ma fu il Tranquillo che si aggiudicò l'appalto *"candela fumante"* per 1.451 ducati all'anno da versare entro il mese di settembre.

[68] U. Caldora, *Calabria Napoleonica (1806-1815)*, Ed. Brenner, Cosenza.

[69] *Reynier al Ministero Interni*, Monteleone 1.10.1807, ASN, Interno II, f. 2246:"*... agli abitanti della Calabria non dee togliersi il mezzo della legge per aspirare alle loro solite aspirazioni*".

[70] *Protocolli notaio Tommaso Lagala*, in ASVV.

Nel 1854 la Tonnara di Bivona venne acquistata dai *De Carolis* di Monteleone.

Nel 1882, nella piccola traversata fatta in canotto, tra il costruendo Porto di S. Venere ed il castello di Bivona, i magazzini della tonnara furono ammirati dallo studioso francese F. Lenormant[71], che attribuì erroneamente la proprietà ai Gagliardi, che risultano invece proprietari della stessa dal 1906 in poi.

Del Cav. De Carolis Gaetano fu Domenico risulta il primo contratto di concessione dell'area demaniale, posta nell'arenile di Bivona, registrato a Pizzo il 2 maggio 1881, per la durata di 30 anni con un canone annuo d'affitto di lire 300 [72]. L'area fu presa in concessione per la costruzione della nuova loggia, quella oggi esistente, proprio perchè, come lo stesso De Carolis spiega nella sua richiesta al Sindaco di Monteleone, "*le naturali fasi del mare*", lo obbligano "*a costruire un'altro fabbricato necessario all'industria, perchè col continuo ritirarsi del mare, la così detta loggia, ove si conserva il pesce, resta molto lontana dal mare, talchè il trasporto sulle spalle e la mancanza di ventilazione, corrompe il pesce dopo poche ore*"[73]. Successivamente il De Carolis, fece elevare sul lato Est, un piano della superficie di 300 mq. adibito ad abitazione dell'esercente e degli impiegati della tonnara.

[71] F. Lenormant, Op. Cit., p.156:"*A Bivona sorgono i magazzini ove si conservano, nell'epoca dell'anno in cui non sono in mare, diversi pezzi della tonnara, appartenente al marchese Gagliardi. Il tonno pescato a Bivona ed al Pizzo si ritiene nell'Italia meridionale superiore a quello delle altre località*".

[72] *Capitaneria di Porto, comp. di Pizzo*, 14.05.1881, Reg. 1, Vol. 14, foglio 116, £.27,60 di tassa, in ACPVM.

[73] ASCVV, Deliberato del Municipio di Monteleone del 20 Aprile 1872.

Nel 1892 il malfaraggio della tonnara di Bivona fu acquistato dai fratelli Domenico e Luigi, fratelli germani del marchese Francesco Gagliardi con un contratto in due trance, l'ultima della quale risulta essere del luglio 1894 [74]. Essi diedero in affitto la tonnara al trapanese Cav. Giovanni Adragna D'Alì, che in quegli anni gestiva anche la tonnara di S.Venere.
Nel 1906 subentrò definitivamente nella proprietà il marchese Enrico Gagliardi, che ristrutturò sia la palazzina che la loggia; il marchese Enrico fu il proprietario più affascinato da questo tipo di pesca e, per essa, non disdegnò più volte di abbandonare il fraterno amico Paolo Orsi, insigne archeologo, alle sue campagne di scavo[75]. Lo stesso Orsi, indispettito, scriverà nei suoi taccuini: "*Certo! Una campagna di scavi non può convivere con una campagna di tonni!*" [76].

Nel 1911 la Prefettura sospese e revocò definitivamente buona parte delle concessioni e delle vendite nelle aree demaniali attuate dal comune di Monteleone[77], quindi, non più proprietari del terreno su cui sorgeva la tonnara, i Gagliardi si videro costretti a prenderne in concessione l'area, con un contratto redatto il 15 maggio 1911 tra il Marchese Francesco Gagliardi fu Enrico e la Capitaneria di Porto del compartimento di Pizzo "*per la concessione di una zona di arenile di mq. 300 nella contrada Bivona a scopo tenervi un fabbricato e un magazzino per l'esercizio della tonnara stessa*" [78], per una durata di anni 30, con il pagamento di un canone annuale di 330.000 lire.

[74] ANVV, *Monteleone*, 1.08.1892 Reg. n.48, vol. 34;*Monteleone*, 23.07.1894, Reg. n.32, Vol. 36

[75] R. Spadea, *Paolo Orsi a Monteleone*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie III, Vol. XIX, 2, Pisa 1989

[76] P. Orsi, *Taccuino 119*, 1921

[77] *Relazione Regio Commissario Straordinario Cav. Rag. Alberto De Dominicis*, 2 marzo - 13 novembre 1920

[78] *Capitaneria di Porto, comp. di Pizzo*, contratto registrato a Pizzo il 03.07.1911, n.9, mod. I, Vol.43, foglio n.6, in ACPVM.

All. 2
Malfaraggio e Magazzini della tonnara di Bivona
Proprietà del Signor Marchese F. Gagliardi
Pianta del Pianterreno
Scala nel rapporto di 1a100
Monteleone 3 Giugno 1910 firmata Di Frezza
Corpo Reale del Genio Civile
Provincia di Catanzaro
Ufficio speciale per il Servizio Idraulico
Catanzaro 28 Luglio 1910
Visto l'Ingegnere Capo - firmato - E. Mascoli
Vi è il timbro del detto Ufficio
Firmati
Il Concessionario
Francesco Gagliardi
Il Capitano di Porto
Ernesto Policastro
I Testimoni
Tommaso De Vito
Giovanni Geronicca
Fondaco
Fondaco
Dormitorio
Dormitorio
Dormitorio
Salatoio
Pompa
Stanza dei Loggieri
Corridoio
Ufficio di Direzione
Ufficio di Vendita
Deposito di attrezzi
Deposito di Barche
Luogo ove si appendono i Tonni
Salatoio
Deposito di
Cucina
Dormitorio
Per copia conforme all'originale da servire per la copia dell'atto di concessione per uso dell'Ufficio di Registro
Pizzo 14 Giugno 1911
Il Capitano di Porto

N. 3
Malfaragio e Magazzini della Tonnara di Bivona di proprietà del Sig.r Marchese Gagliardi
Pianta del Primo Piano
Scala nel rapporto di 1 a 100
Corpo Reale del Genio Civile – Provincia di Catanzaro – Ufficio Speciale per il Servizio Idraulico
Catanzaro 28 Luglio 1910 – Visto: L'Ingegnere Capo – firmato – – Vi è il timbro dell'Ufficio
Firmati
Il Concessionario
Il Capitano di Porto
I testimoni
Sala da pranzo
Cucina
Camera
Camera
Dispensa
Domestici
Camera
Salone
Sala da fumo
Deposito di Cordame
Deposito di Sughero
Dormitorio
Dormitorio
Per copia conforme al tipo originale annesso al contratto da servire per la copia per l'Ufficio di Registro
Pizzo 14 Giugno 1911
Il Capitano di Porto
f.to Policastro

Il marchese fece calare le tonnare, nello specchio di mare antistante la spiaggia di Bivona dal 1924 al 1936, dandone la gestione al catanese Mario Battaglia e favorendo anche iniziative scientifiche con lo scopo di approfondire lo studio delle caratteristiche biologiche delle acque e dei pesci[79] per meglio comprendere ed intercettare il tragitto stagionale dei tonni. Successivamente, nella gestione della tonnara subentrò Vincenzo Cantafio di Vibo Marina. Negli anni successivi al 1945, e per altri 30 anni, è sempre il Marchese Enrico Gagliardi che richiede il rinnovo della concessione dell'area demaniale della tonnara di Bivona alla Capitaneria di Porto di Vibo Marina[80], ed alla sua morte la concessione fu richiesta dagli eredi De Riso e Vinci, i quali la mantennero con alterne vicissitudini fino al 1981.

Nelle calate successive alla seconda guerra mondiale la pesca del tonno lungo la costa produsse risultati economici negativi tali da non essere più considerata redditizia, infatti la tonnara di Bivona, durante la gestione dell'affittuario Cantafio, produsse nel 1946 circa 330 quintali di tonno, che scesero a 299 nel 1947 [81], anno in cui per l'ultima volta si calò la tonnara nel mare di

[79] Scordia C., *Per la biologia del Tonno (Thunnus thynnus L.). Osservazioni eseguite nella tonnara di Bivona (Vibo Valentia Marina, Calabria) nel maggio-giugno del 1930*. Mem. Biol. Mar. Oceanogr. 1(3). (1931);

Scordia C., *Per la biologia del Tonno (Thunnus thynnus L.). Osservazioni eseguite nelle tonnare di Bivona e di Pizzo (Calabria) nel maggio-giugno del 1931*. Mem. Biol. Mar. Oceanogr. 2(2). (1933);

Scordia C., *Per la biologia del Tonno (Thunnus thynnus L.). Osservazioni eseguite nella tonnara di Bivona (Calabria) nel maggio-giugno del 1932, con riferimenti alle tonnare di Pizzo e di Mezzapraia*. Mem. Biol. Mar. Oceanogr. 3(1). (1934).

[80] ACPVM, lett. del 28.08.45, prot. n.13106 del 29.11.45

[81] *Annuario Statistico Italiano*, 1949-1950, serie V, vol.II, p. 213; ivi, 1950, serie V, vol.IV, p.259

Catanzaro 1949 - Fiera regionale dell'artigianato: Il Rais Giovanni Canduci mostra al Presidente della Repubblica Enaudi il modellino in scala della Tonnara. In secondo piano è visibile l'imprenditore V. Cantafio.

Foto della ciurma di mare con al centro un'inviato della BBS, dopo la registrazione dei canti della Tonnara.

Bivona. Tra le cause che determinarono l'abbandono dell'area di pesca posta di fronte alla tonnara, grossa rilevanza ebbero i lavori per l'ampliamento del Porto di Vibo Marina. Lo specchio di mare, detto "*Fossa di Bivona*", in cui era collocata l'*isula* della tonnara di Bivona, in fondali varianti dai 50 ai 60 metri, subì un forte interramento a causa del considerevole prolungamento del molo foraneo del porto, costringendo i suoi gestori a spostare l'area del calo della tonnara al largo del fiume Angitola, ed a destinare l'edificio al solo deposito delle reti e delle barche[82].

I profitti derivanti dalla pesca del tonno per tutti gli anni trenta erano stati rilevanti, tanto da consentire al Cantafio di costruire una nuova tonnara a Vibo Marina negli anni quaranta ed a costituire la società a responsabilità limitata "Tonnara Angitola", di cui fu amministratore unico e con cui iniziò l'attività di lavorazione ed inscatolamento del tonno sott'olio .

Dal 1950 in poi la pesca del tonno lungo la costa smise di essere un'attività redditizia, anche se caparbiamente si continuò per alcuni anni a praticare la pesca lungo le coste pizzitane. Ad aggravare la situazione contribuirono le cattive condizioni metereologiche, che nel 1953, nei giorni tra il 30 maggio ed

[82] ACPVM, lett. del 09.02.55 di Caterina Gagliardi, prot. n.1040 del 10.02.55:"...*La sottoscrittasi oppone alla misura di tale canone perché la ritiene eccessiva in relazione all'entità del manufatto, alla sua destinazione a deposito di barche, all'attuale precaria situazione generale della pesca del tonno, aggravata nel caso presente in modo irreparabile dalle opere d'ingrandimento effettuate in questi ultimi anni al porto di Vibo Valentia Marina; tali opere hanno prolungato di oltre trecento metri il molo foraneo, con conseguente fortissimo interramento della costa e del fondo della adiacente rada, in cui agiva la Tonnara; a riprova di tale gravissima situazione sta il fatto che da oltre otto anni la gestione della Tonnara si vede costretta a non effettuare il calo ed a chiederne al Ministero competente la debita autorizzazione, sempre concessa.*"

il 1 giugno provocarono grossi danni alle reti e l'inabissamento di alcuni barconi[83]. L'episodio segnò comunque negativamente la già fragile economia delle tonnare del Golfo di S. Eufemia, anche se furono presto rimesse in ordine le reti ed in sostituzione dei barconi persi nella mareggiata furono utilizzati quelli della tonnara di Bivona.

E' lo stesso comandante della Capitaneria di Porto di Vibo Marina del 1955, Ten. Col. Giovanni Linaro che, a seguito della domanda presentata dalla Ditta Gagliardi Caterina fu Domenico, coerede della Tonnara di Bivona e di Pizzo, ai fini di uno sgravio fiscale, dichiara: "*... dai fogli statistici risulta che la tonnara di Pizzo durante le campagne di pesca relative agli anni 1952, 1953 e 1954 ha effettuato la pesca come appresso distinta e che per quanto riguarda la tonnara di Bivona risulta negativa in quanto non calata in predetto periodo; Tonnara di Pizzo, campagna di pesca 1952: tonni pescati n.138 dal peso complessivo di Kg. 8.250; campagna di pesca 1953: tonni pescati n. 67 del peso complessivo di Kg. 3.710; campagna di pesca 1954: tonni pescati n. 33 del peso complessivo di Kg. 1.522*"[84]. Dai primi decenni del '900 fino all'ultima mattanza, i *rais* appartennero tutti alla famiglia Canduci, d'origine siciliana, il capostipite dei quali, Nunzio, giunse nel 1899 in Calabria per calare la tonnara di Pizzo. Alla famiglia dei Canduci molto si deve per la continuazione delle tecniche e dei riti legati a questo tipo di pesca, così come molto si deve ai figli di Nunzio, Giovanni e Francesco, che dai primi degli anni venti, furono i *rais* delle tonnare di Bivona e di Pizzo, ed al nipote, Nunzio, ultimo giovane *rais* calabrese, dell'epoca della mattanza nel Golfo di S. Eufemia.

[83] ACPVM, lett. del 24.10.53 prot.n.10082: "*... certifica: 1) che nei giorni 30 maggio e 1 giugno 1953 a causa delle cattive condizioni metereologiche locali la tonnara di Angitola ebbe a subire alcuni danni alle reti e la sommersione di alcuni natanti; 2) che successivamente la predetta tonnara rimase inefficiente per alcuni giorni per il riattamento dell'impianto e la rimessa in ordine dei natanti sommersi*".

[84] ACPVM, lett. 15.11.1955

Il Rais Giovanni Canduci.

Porto di Vibo Marina: Allestimento dei gallegianti sui cavi della Tonnara.

*Appendice 1*

Confronto sinottico tra alcuni brani della *levata* calabrese e della *cialoma* siciliana, cantati nell'alzata della rete della camera della morte:

***'A LEVATA*** [85]

Leva! Leva!
**Levamu! Levamu! Jamu avandi...**
**Levamu! Levamu! Amuri mio!**
E Leva, leva!
**Ti vogghiu beni, stasira ti vasu!**
E leva, leva!
**Stasira, pecchì o cu la mendi**
**o cu lu visu!**
E leva, leva!
**U patruni non voli u ndi paga...**
E leva, leva!
**... e domani non fatigamu!**
E leva, leva!
**U patruni non havi dinari...**
E leva, leva! ...
..............

***'A CIALOMA*** [86]

E ahiamò! E ahimola!
**E senti a mia**
**E senti a mia**
E ahiamò! E ahimola!
**Giuvani beddi di maria**
E ahiamò! E ahimola!
**E chi semu figghi toi**
E ahiamò! E ahimola!
**E rispunni cu è chiamatu**
**Corpu santu lariatu**
E ahiamò! E ahimola!
**Ca criasti luna e suli**
E ahiamò! E ahimola!
**Ca criasti tanta genti**
E ahiamò! E ahimola! ...
..............

[85] AA.VV., *Le tonnare di Pizzo*, Ed. Qualecultura-Jaca Book, Soveria Mannelli, 1991. Canto della Mattanza, con cui si accompagnava lo sforzo fisico per tirare la rete ed i tonni sulle barche.

[86] F. Li Greci - A. Berdar - F. Riccobono, *Mattanza*, Op. cit.

*Appendice 2*

*Primi dati per una storia delle tonnare di Vibo Marina*

*Tonnara di S.Venere*

Le prime notizie sulla tonnara di S.Venere risalgono al periodo compreso tra il 1444 ed il 1459, quando Alfonso d'Aragona, detto il Magnanimo, conferma la concessione della tonnara di Vibo a Zarletto Caracciolo di Napoli[87] . La ritroviamo poi nel 1505, come Tonnara di S.Venere di Briatico[88], proprietà di Berardo Caracciolo, signore di Oppido. Nei Relevi, un certo Verardi, intendente del Caracciolo, afferma di essere "*molto adiviluto perchè è venuto anno che la tonnara non se ave allocata ne trovase da locare per la sterilità e la penuria de lo piscare illo ditto anno passato 7ª indizione ...*" [89]. Visto che non si riusciva a fittarla al prezzo stabilito dal feudatario, fu concessa a metà prezzo, ma la pesca quell'anno fu così scarsa da non permettere al proprietario di rientrare nemmeno con le spese. Nello stesso testo il Verardi prevedeva la difficoltà di darla in fitto anche per la metà del prezzo stabilito, negli anni successivi, affermando che "*... in questo anno 8ª indizione si è venduta once 14 per non se piscare non similmente per lo precio nessuno per li anni da venire...*" [90], successivamente passò di proprietà dei Pignatelli.

La tonnara di S. Venere aveva in concessione anche altri pali, come quello di Falerna, vicino Capo Suvero, o quello di S. Irene, vicino Briatico.

La loggia era situata presso l'area del porto dell'attuale Vibo Marina.

[87] Fonti Aragonesi, Vol.VI, a cura di Catello Salvati, Frammenti dei registri "Commune Summariae" (1444-1459), doc. n.199, p.56

[88] Ernesta Bruni Zadra, Op. cit.

[89] ASN, *Relevi*, vol. 376, fasc. 3

[90] ASN, *Ibidem*

Vibo Marina - Tonnara di S. Venere oggi.

Vibo Marina - Tonnara di S. Venere nel 1920.

Il suo ultimo proprietario fu il Cav. Giovanni Adragna D'Alì, di Trapani, che ristrutturò la tonnara intorno al 1900, e la attrezzò anche per la produzione del tonno all'olio. L'area sulla quale era costruita la tonnara non fu classifica tra le zone demaiali, così venne acquista dallo stesso Adragna nel 1911[91]. L'edificio era posto all'interno di una poderosa struttura in muratura, sul cui ampio portale era costruito un locale a torretta. L'area interna della loggia poggiava su archi in muratura che separavano la zona di pulitura da quella provvista di fornace che alimentava la caldaia per la bollitura del pesce, mentre all'esterno, sul fianco sinistro della loggia, vi era la zona di rimessaggio delle barche.

L' Adragna mantenne la proprietà della tonnara fino al 1920, quando, per gli scarsi profitti, cessò la sua attività. La tonnara fu acquisita dai Callipo di Pizzo, che la riconvertirono in fabbrica di conserva di pelati.

Attualmente, nel suo edificio, è collocata un'officina meccanica.

*La tonnara in via Emilia*

Fu pensata e costruita nel 1940, come una vera industria di trasformazione del tonno. Affacciava proprio all'interno del porto di Santa Venere ed era costituita da un ampio cortile che inglobava un corpo centrale, la *loggia*, a due piani, e due ali dove avveniva il rimmessaggio delle barche e delle reti, e l'esposizione al sole dei pezzi di tonno da asciugare.

Nel cortile interno, completamente scoperto, era la fornace per la bollitura, sovrastata da un alto fumaiolo in mattoni pieni. Ad essa si affiancava la zona provvista di *appiccatoio*, con ganci in ferro inseriti nelle travi portanti, in cemento, del tetto.

[91] ANVV, D.M. del 22.09.11 reg.533 del bilancio entrate, foglio 97

Vibo Marina - Tonnara di Via Emilia: Deposito di Cannizzi, dove si mettevano ad asciugare pezzi di tonno prima del loro inscatolamento.

Tonnara di Via Emilia di Vibo Marina: Fase del confezionamento e dell'inscatolazione del tonno.

La loggia era composta dalle stanze dell'amministrazione e da quelle usate durante le varie fasi della lavorazione del pescato, in questo corpo di fabbrica era un ampio magazzino in cui veniva conservata l'enorme quantità di scatolame, e dove avveniva l'inscatolamento meccanico del tonno. Sempre un questo grande ambiente venivano custodite le decine e decine di *portantine*, dette anche *cannizzi,* dei rettangoli di legno, provvisti ai quattro lati di manici con il fondo formato da canne affiancate, dove i pezzi di tonno lessato, prima dell'inscatolamento, venivano messi ad asciugare al sole.

La fornace per la bollitura del tonno, seppure di dimensioni più ridotte, è del tutto simile a quella di una tonnara messinese, quella del Tono di Milazzo[92], così come tutti gli elementi in ferro delle due fornaci furono fusi dalla stessa ditta siciliana, la Panzera di Palermo.

La proprietà fu della società a responsabilità limitata "*Tonnara Angitola*" di cui Cantafio Vincenzo era amministratore unico, e fu utilizzata per la bollitura ed inscatolamento del tonno pescato nelle ultime campagne di pesca della tonnara di Bivona ed in quelle dell'Angitola. Questa struttura fu mantenuta in attività fino alla fine degli anni cinquanta, quando la società di Cantafio cessò la propria attività per fallimento.

Da allora la tonnara rimase inutilizzata, per essere definitivamente distrutta nel 1990 per la costruzione dell'edificio in cui ha sede il Comando Provinciale della Guardia di Finanza.

[92] Cfr. M. Lo Curzio, *L'architettura delle Tonnare*, in *Tonnare e barche tradizionali di Sicilia*, Ed. Spameni, Messina, 1991

Tonnara di Via Emilia di Vibo Marina: Particolare delle grandi vasche di bollitura.

Tonnara di Via Emilia di Vibo Marina: fase della bollitura delle trance di tonno.

*Appendice 3: richiesta dell'area per la costruzione della tonnara*

***Al Sig$^{r}$ Sindaco e Consiglio del Municipio di Monteleone Calabro***

*Il Sottoscritto proprietario della Tonnara di Bivona, per le naturali fasi del mare, è obbligato costruire un altro fabbricato necessario all'industria del suo stabilimento, perchè al continuo ritirarsi del mare, la così detta loggia, ove si conserva il pesce, resta molto lontana dal mare, talchè il lungo trasporto sulle spalle, e la mancanza di ventilazione, corrompe il pesce dopo poche ore. Ha bisogno perciò di uno spazio di terreno vicino al mare per costruire il nuovo stabile, ed Egli ne manca.*

*Il Comune ha un pezzo terra o meglio di arena di aria 4/8 al sottoscritto locato per annue £.15 da Sett. 1871 ad Ag.$^{o}$ 1875 , inutile alla coltura e soggetto alle inondazioni, talchè quest'anno di soli danni ho speso £.18.*

*Havi volere un pezzo di terra di circa le due e 2/8 che fa parte della Cannemella fittata a Sorrentino e si calcola £.30 fra le £.129 che Sorrentino dovrebbe pagare: limita col pezzo al Sottoscritto fittato, proprietà del Sig.$^{r}$ Giusti, arene del mare e Vallone.*

*E' questo il terreno necesario per la costruzione in parola, ed il Sottoscritto prega il Municipio accordargliene la usione per costruirvi lo stabilimento sopra detto, il quale può dirsi di utilità pubblica, mentre non poca parte contribuirà ai dazi comunali.*

*Il prezzo sarà pagato al Municipio sulla rendita di £.45 sia in contante sia in rendita scritta sul G.L. però devono verificarsi dal Municipio nel farne la consegna poichè varie usurpazioni sono state commesse.*

*Pendente la pratica per la usione il Sottoscritto chiede l'affitto per anni otto da Sett. prosimo 1872 della parte chiesta e per £ 30 come dell' altra che ha Sorrentino e che restando £. 99 eleva a £.102 e come che il fitto delle £.15 scadutele prima, così chiede che sia prolungato per la stessa durata.*
*Rinunzia ai casi fortuiti, e chiede la consegna dei limiti.*

*Monteleone 26 Marzo 1872.*
*Gaetano De Carolis*

*Oggi che si contano lì 2 Settembre 1872 nel Palazzo di Città di Monteleone, La Giunta Municipale di questa Cttà, Letta la suppresente domanda e la deliberazione consiliare del 20 Aprile ultimo alla quale si è dato il debito cenzio per la superiore approvazione, Ritenuto che penduta la sudetta approvazione e trovandosi già il prefato Sig.r De Carolisi già fittuario di una parte per lire quindici annue è utile concedere allo stesso anche l'altra parte e pel vantaggio sulla mercede e per la solvibilità dell'offerta.*

*Delibira accogliere la sopradetta dimanda del Sig.r De Carolis riguardante il fitto in parola salvo a regolarizzare gli atti all' esito della pratica in corso presso il Ministero.*

*Il Sindaco e la Giunta*
*P. Cordopatri*
***S.Ladedaj, Domenico Ruscio, Vincenzo Ammirà***

*Accetto la Sopradetta deliberazione della Giunta e mi obbligo all'adempimento.*

*Monteleone, 3 Settembre 1872*
*Gaetano De Carolis*

# *Regno d' Italia*

*Addì Undici Ottobre dell'anno Milleottocentosettantatre -*
*Vittorio Emanuele Secondo per grazia di Dio e per*
*volontà della Nazione Re d' Italia*
*Nella presenza di Noi Notaio Ortona Francesco Saverio*
*del fu Fabrizio, e dei testimoni che in seguito saranno nominati-*
*Si costituiscono*

*Il Senatore Marchese Enrico Gagliardi fu Marchese Francesco, proprietario, domiciliato in questa Città, e nella qualità di Sindaco di questo Municipio -Il Cavaliere Signor De Carolis Gaetano fu Domenico, proprietario,domiciliato anche in questa Città - Ambedue sono noti a Noi et ai testimoni*

*Hanno esse parti dichiarato che il Signor Cavaliere De Carolis avanzò offerta per l'acquisto di una parte delle terre dette Comunella di Bivona, e precisamente quella avanti la loggia della Tonnaia, che limitano coi beni del Sig.r Marzano Antonio e lido di mare di un lato piccolo Vallone da un altro che divide queste terre dalle altre terre dette Comune, terre del fu Sig.r Notar Giusto e piccolo tratto Sig.r Mercadante, dal terzo e dal quarto Fabbriche di Giusti stesso, e largo avanti la loggia, per la rendita di Lire quarantacinque £.45 l'anno. Che dopo le deliberazioni di questo Consiglio del 20 Aprile 1872, Deliberato della Giunta 13 Luglio 1873, e deliberazione del Consiglio del 24 Luglio 1873, che approvarono l'offerta, e tutte le altre formalità necessarie et il Decreto Reale del 22 Ottobre 1872 n. 1110 serie 2a per l'alienazione di tali parti di terre in seguito di che il Sig.r De Carolis ha presentato un titolo del debito pubblico fatto il numero 109924 del 22 Settembre 1873 per la rendita annuale di Lire quarantacinque intestato al Signor Sindaco del Comune di Monteleone come prezzo della cessione di dette terre fissato dal Municipio di Monteleone- -*

*Or volendo Pervenire nella stipula Distintiva del contratto si sono di comune accordo fissati i seguenti articoli:*

*Il Senatore Marchese Gagliardi nella qualità di Sindaco di questo Municipio, cede e vende al Cavaliere De Carolis le terre del Comune che fanno parte di quelle dette Comunella nella Marina di Bivona, e propriamente avanti la loggia della Tonnaia di esso Signor De Carolis dell'estenzione di circa are novanta pari a tomolati 2 $^{6}/_{8}$ antica misura, per quanto sono a corpo che si teneano da Nicola Sorrentino oltre a quella tenuta da esso Signor De Carolis stesso ed in cui sono pochi piedi di fico, e che tutti vanno racchiuse nei limiti precisati di sopra, e di cui si è fatta la materiale consegna dal F.F. da Sindaco Signor Stefano La Dedaj nel giorno primo dell'avante mese di ottobre e se n'è messo in possesso. -*

*Tale vendita viene stabilita per la rendita annuale di Lire quarantacinque che il Sig.^r De Carolis ha pagato consegnando il Borderò di sopra descritto, per modo che il Signor Sindaco dopo averglielo ritirato gliene fa ampia e finale quietanza.*

*Il Comune cede al Sig.^r De Carolis tutti i suoi dritti , ragione et azione che possono competergli per revindicare le usurpazioni che aveano potuto commettersi sopra dette parti di terra, senza assumere nessuna responsabilità o garanzia verso il Signor De Carolis per tale cessione*

*Il contributo fondiario del 1575 per la parte che ricade sopra dette terre sarà a carico del Sig.^r De Carolis, come sono a suo carico le spese di stipulare registro del presente.*

*Il Signor De Carolis nell'accettare il presente contratto se ne dichiara ben soddisfatto e si obbliga all'adempimento da parte sua. Di tutto ciò se ne è redatto il presente oggi sudetto di mese anno in Monteleone di Calabria, Provincia di Calabria Ultra Seconda, e nel palazzo Municipale strada Piazza dell'Indipendenza, in presenza di esse parti e testimoni Signor Francesco Paolo Colace di Leoluca, Sig. Giuseppe Lombardi fu Domenico ambi proprietari da Noi conosciuti et idonei, domiciliati in questa Città, i quali sottoscrivono con Noi e le parti- Dell'intero atto e suoi inserti si è da Noi data*

*lettura ad esse parti e testimoni a chiara e intellegibile voce Marchese Gagliardi Senatore Sindaco, Cavaliere Gaetano De Carolis, Francesco Paolo Colace testimone, C. Giuseppe Lombardi testimone, lesse Notar Ortona Francesco Saverio del fu Fabrizio residente in Monteleone di Calabria-*

*Il tenore dell'inserto è come segue: Iornata 13 Luglio 1873 Presidenza LoDeday Assessore Buccarelli Panaya titolare Ruscio Santulli Francesco supplenti Quaranta Segretario.*

*Il Presidente fà sentire alla Giunta come il Sig.r Cavaliere Gaetano De Carolis richiede che sia stipulato il contratto di vendita della parte di terre nella marina di Bivona dette Comunella, fittate a Nicola Sorrentino, giusta la sua offerta del 20 Marzo 1872 e propriamente quella limitante con la proprietà degli eredi Notar Giusto, e l'altra parte di terre allo stesso Sig.r De Carolis fittatp, percui si ebbe il Sovrano Decreto di autorizzazione del 22 Ottobre 1872 n. 1110, e richiede sia fissato il modo di pagamento di detto acquisto, essendo urgente per lui determinarsi tale pendenza. La Giunta, letta l'offerta del Sig.r De Carolis del 20 Marzo 1872, la deliberazione del Consiglio del 20 Aprile 1872, il Decreto del 22 Ottobre 1872, n.1110 che approva la deliberazione, delibera procedersi alla stipula appena il Sig.r De Carolis avrà presentato il Borderò di Lire 45,,00 intestato al Comune di Monteleone di Calabria essendo questo il miglior modo, e legale mezzo di alienazione pel Comune, e delega il Sindaco per l'esecuzione e consegna al Signor ............. dopo che si avrà proceduto a regolare verifica per consacrarsi chiaramente le limitazioni et indicazioni nella scrittura. Lettura data il verbale è approvato e sottoscritto. Il Presidente Sig.r La Dedaj, l'assessore anz.o G. Buccarelli, il Segretario Giuseppe Quaranta per copia conforme, il Sindaco Senatore Gagliardi.*

*Iornata del 20 Aprile 1872. Presidenza Cordopatri Sindaco, intervenuti i Consiglieri Signori La Deday, Bruzzano, Scalfari Antonino, Manchi, Ammirà, Solari, Tavella, La Dedaj, De Francesco, Frezza, Panaya Cav. Francesco, Cav. Francica, Ruscio, cavaliere Capialbi, Buciarelli. Il Presidente dice*

*aperta la seduta con l'assistenza del Segretario Comunale.*
*Secondo l'ordine del giorno il Sindaco ha proposto al Consiglio la dimanda del Cav. Sig.r Gaetano De Carolis tendente ad ottenere la cessione di una tomolata e sei ottavi di terreno dipendente dalle poche terre demaniali, che il Comune possiede nella Marina di Bivona, previo pagamento del relativo prezzo in Capitale ed in rendita sul debito pubblico in base al fitto del terreno medesimo convenuto per Lire 45,,00 all'anno: e ciò ad oggetto di costruirvi un fabbricato necessario per la tonnaia. Il Consiglio, udita la lettura della detta dimanda, considerato che le poche terre nella marina di Bivona pervenuti al comune dallo scioglimento dei diritti promiscui col Duca di Monteleone non si son potuto dividere fra cittadini a monte della legge per essere molto distanti dall'abitato, soggetti alla inondazione et luoghi malzani e che indipendentemente da ciò la sparuta quantità delle terre medesime, le grave spese che richiedono per renderle produttive, e l'incertezza del reddito le fanno impossibili di divisione alcuna, Considerandosi che non potendovi effettuare la divisione, la quale per gl'indicati motivi non è stata mai chiesta di alcuno cittadino, convenienza esige di assicurare nel miglior modo i vantaggi di tale proprietà, tanto a beneficio pubblico che quello speciale dell'amministrazione Comunale gravata dal pagamento della fondiaria. Infatti esaminati i conti consuntivi si rileva che poca è la differenza fra la fondiaria corrisposta e la differenza fra la fondiaria corrisposta e la vendita degli affetti di dette terre, che anzi tal volta è quasi interamente mancata per bonifiche e rilasci che si son dovuti accordare ai fittuaioli per avvenuti danni d'inondazioni. Considerato pertanto che accogliendo la dimanda De Carolis, si vantaggierebbe un ramo importante d'industria dove trovano speculazioni non pochi Cittadini, e quindi verrebbe in altro senso, raggiunto lo scopo della legge, che destina a vantaggio dei cittadini poveri del Comune le terre provenienti dallo scioglimento della promiscuità.*
*Considerando ancora che oltre all'utile pubblico si farebbe con tale concessione anche il vantaggio dell'amministrazione*

*Comunale, imperochè oltre di assicurarsi la rendita delle terre concesse, liberandosi dal*
*pagamento della contribuzione fondiaria darebbe maggiore impulso alla pesca del Tonno, et di cui comfermo gravato di dazio, forma uno dei migliori cespiti dell'entrate Comunali.*
*Per tali considerazioni delibera accogliere la dimanda, et incarica il Sig.r Sindaco per gli ulteriori incombenti. -*
*Lettala si sottoscrivono:*
*Il Presidente Pasquale Cordopatri, Il Consigliere anz.o Marchese di Panaya,*
*Giuseppe Quaranta Segretario.*
*Per Copia conforme, Il Sindaco Senatore Gagliardi.*

*Il Sindaco della Città di Monteleone di Calabria*

*Certifica*

*Che il Consiglio Municipale di questo Comune, nella iornata del 24 Luglio 1873 ha approvato la deliberazione della Giunta di questo stesso Comune, presa nella iornata del 15 Luglio anno sudetto 1873 relativo alla cessione delle poche terre nella Marina di Bivona al Sig.r De Carolis e che venne essa deliberazione che aprova sottoscritta dal Presidente Sig.r La Dedaj , dal Consigliere Anz.o Giacinto avvocato Froggio e dal Signor Segretario Giuseppe Quaranta ed a fede -*
*Monteleone 24 Ottobre 1873. - Il Sindaco Senatore Gagliardi.*
*- N.1110 (serie 2o= Regio Decreto che riconosce alienabile il fondo demaniale del Comune di Monteleone denominato Comunella 22 Ottobre 1872 .- Vittorio Emanuele 2o Per grazia di Dio, e per volontà della Nazione Re d' Italia. - Viste le Istruzioni approvate con Decreto del Nostro Luogotenente generale nella Provincia Napolitane del 3 Luglio 1861.*
*Vista la deliberazione presa dal Consiglio Comunale di Monteleone di Calabria Ultra 2a addì 20 Aprile 1872 e la relativa proposta del Prefetto della Provincia .-*
*Visto l'avviso del Consiglio di Stato nell'adunanza generale del 28 Agosto 1869, sulla proposta Nostro Ministro Segretario di*

*Stato per l'Agricoltura Industria e Commercio: abbiamo decretato e decretiamo: Articolo unico. Il fondo denominato Comunella del Comune di Monteleone di Calabria Ultra 2ª, dell'estensione di are 61.72, è riconosciuto alienabile con le medesime formalità e cautele necessarie per l'alienazione degli altri fondi Comunali, in adempimento della Legge 20 Marzo 1865, N.2248 allegato A. Ordiniamo che il presente decreto munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo di farlo osservare. - Dato a Napoli addì 22 Ottobre 1872.- Vittorio Emanuele. Registrato alla Corte dei Conti addì 2 Dicembre 1872 Vol.63 atti del Governo a.c.18 Avres- (Luogo del Sigillo) V IIº Guardasigilli De Falco Castagnola Stamperia Reale.-*
*Registrato il presente istrumento di compravendita in Monteleone di Calabria 26 Ottobre 1872 at.n.579 Fol 45 Tassa Lire ventisette £.27, inserti Lire 4,,00 Doppio Decimo Lire Sei e vento 20 Archivio 83 Lire Trentotto e venti:05*

*Il Ricevitore G. Adelardi*

Regia Capitaneria di Porto
del Compartimento Marittimo di Pizzo

*contratto che si stipula col Marchese Commendatore Francesco Gagliardi fu Senatore Enrico per concessione di una zona di arenile di mq. 3000, nella spiaggia di Monteleone Calabro, Contrada "Bivona", a scopo tenervi un fabbricato ad uso magazzino per l'esercizio della Tonnara stessa, per la durata di anni trenta e verso il canone annuo di £. 330,00.*

*L'anno millenovecentoundici, questo di quindici del mese di Maggio, nell'ufficio della Capitaneria di Porto. Davanti a me Cav. Ernesto Policastro, Capitano di Porto, Capo del Compartimento Marittimo suddetto, ed alla presenza dei sigg.:1) Tommaso De Vio, fu Giuseppe, 2) Giovanni Geremicca fu Nicola, testimoni noti, idonei e richiesti, dimoranti in questa città, è personalmente comparso il Commendatore Marchese Francesco Gagliardi fu Senatore Enrico, proprietario, nato a Monteleone Calabro ed ivi domiciliato, per addivenire alla stipulazione del presente contratto con l'Amministrazione Marittima, da me rappresentata a termini dell'art. 771 del Regolamento 20 Settembre 1878, per la esecuzione del Codice della Marina Mercantile*

*Si Premette*

*che con atto stipulato in questa Capitaneria il giorno 2 Marzo 1881, registrato a Pizzo il 14 Maggio 1881 - Reg.1o, Vol.14, foglio 116 con la tassa di lire 27,60, venne concesso al Signor Cav. Gaetano De Carolis fu Domenico da Monteleone Calabro, per la durata di anni trenta e verso il pagamento dell'annuo canone di lire trecento (£.300) l'uso di una zona di arenile di mq. 3000, nella spiaggia di Bivona, a scopo di costruirvi un magazzino con tutti gli accessori relativi all'esercizio della tonnara;*

*Che l'area concessa non risulta ampliata nell'occupazione, però su parte del magazzino, dal lato est, fu elevato, in epoca non precisabile, un piano della superficie di mq.300, adibito ad abitazione dell'esercente e degli impiegati della tonnara, quando questa è in esercizio;*
*Che scadendo col 31 dicembre 1910 il summenzionato contratto, con istanza in data 8 giugno 1910, diretto al Ministro della Marina, il commendatore Marchese Francesco Gagliardi, consenzienti, giusta dichiarazione 9 febbraio 1911, i fratelli Cav. Domenico e Luigi comproprietari col predetto loro Germano, del Malfaraggio della Tonnara di Bivona, in virtù degli atti pubblici d'acquisto fu notar Raffaele Corigliano da Monteleone Calabro, in data 11 luglio 1892 e 3 luglio 1894, registrato a Monteleone il 1° il primo agosto 1892 al n. 48 vol. 34 Reg. 1 ed il secondo il 23 Luglio 1894 al n. 32 volume 36, ha chiesto la rinnovazione della concessione a suo favore ed alle identiche condizioni del contratto scaduto, per la durata di altri trenta anni;*
*Che nulla ostando per quanto riguarda gl'interessi marittimi all'accoglimento della domanda predetta, il Capitano di Porto la trasmessa per l'opportuno esame sotto l'aspetto di giudizio tecnico all'Ufficio Prov. del Genio Civile, servizio idraulico, di Catanzaro, facendo notare la modifica apportata sul lato Est del magazzino, con l'elevazione di un primo piano per la superficie di mq.300, ed il detto ufficio con lettera del 28 Luglio 1910 n. 2014, vi si dichiarano favorevoli;*
*Che l'Intendenza di Finanza di Catanzaro con lettera n.40-5 sezione 1ª in data 5 Gennaio 1911 dichiarò egualmente nulla ostare per sua parte in ordine ai servizi ed agli interessi doganale e Demaniale all'accoglimento dell'istanza;*
*Che essendo la domanda stata pubblicata nel Comune di Monteleone Calabro ed inserita nel giornale per gli annunzi legali e amministativi della provincia di Catanzaro, come risulta dal certificato del sindaco in data 3 Aprile 1911 e detto esemplare del periodico suddetto n. 80 in data 24 marzo 1911, quì allegati come parte integrante, nessuna opposizione venne*

*presentata nel termine all'uopo stabilito;*
*Che infine il Ministero della Marina, con dispaccio del 16 Aprile 1911 n.2775 VII-4 Divisione Porti, Demanio Marittimo e Pesca, sezione 2a autorizzò la stipula del presente atto*

*Quindi è*

*Che confermando l'avanti estesa narrativa, le parti contraenti stipulano quanto segue:*
*Art. 1°: L'Amministrazione Marittima concede al Commendatore Marchese Francesco Gagliardi fu Senatore Enrico, da Monteleone Calabro, la temporanea occupazione ad uso di una zona di arenile situata nella spiaggia di Monteleone Calabro, e propriamente nella contrada Bivona, avente la forma e l'estensione risultanti dai tipi planimetrici firmati dall'ingegnere Domenico Frezza ed annessi al presente atto; cioè una zona di mq. 3000 (tremila) rappresentata dal rettangolo, il cui lato maggiore è di metri 100 ed il lato minore di metri 30.*
*Art. 2°: La concessione è assentita a scopo di mantenere nell'area concessa magazzini per l'esercizio della Tonnara di Bivona e sul lato Est del magazzino maggiore un primo piano della superficie di mq. 300 per la durata di anni trenta (30) a decorrenza dal 1o Gennaio corrente anno 1911. Nel caso che il concessionari nell'ambito della zona concessagli dovesse procedere a lavori di riattamento, di ampliamento, di riparazione dei fabbricati esistenti o di costruzione di fabbricati nuovi, egli non potrà sottrarsi all'osservanza delle norme tecniche ed igieniche approvate con R.D. 18 Aprile 1909 n.193, dovendosi la presente concessione intendere data senza pregiudizio delle norme stesse.*
*Il presente contratto però sarà risolvibile anche prima della scadenza ed in qualunque tempo, ogni qual volta fosse richiesto da interessi marittimi o da altre ragioni di Pubblica utilità o di servizio governativo e ciò a giudizio dell'Amministrazione Marittima senza che, per effetto di tale risoluzione il concessionario abbia diritto ad indennità o compenso di sorta.*
*Art. 3°: In riconoscimento della demaniabilità della zona concessagli ed in conseguenza della maggiore utilizzazione di*

*mq. 300 di essa, sui quali oltre il pianterreno, il concessionario Marchese Francesco Gagliardi si obbliga di corrispondere alle Finanze dello Stato l'annuo canone di £. 330 (trecentotrenta) che sarà da lui pagato in rate semestrali anticipate con la decorrenza stabilita all'art. 2°.*
*Art. 4°: A sanatoria della detta maggiore utilizzazione di Mq. trecento (mq. 300) il concessionario pagherà alla Finanaza dello Stato una volta tanto ed all'atto del versamento della prima rata di canone, la somma di lire trecento (300).*
*Art.5°: Anche all'atto del pagamento della prima rata di canone il concessionario depositerà a titolo di cauzione per l'osservanza degli obblighi assunti col presente contratto, due annualità del canone stesso che saranno computate nelle ultime due annate della concessione. Nel caso che per mancato pagamento del canone alle sue rateali scadenze dovesse essere pronunciata la decadenza della presente concessione, a senso dell'art. 790 del Regolamento Marittimo 20 Novembre 1879, il concessionario presenta fin da ora il suo pieno ed incondizionato assenzo, per sè, suoi erede e successori, acciocchè l'amministrazione Demaniale, senza bisogno di alcun provvedimento dell' Autorità Giudiziaria, possa devolvere a favore dell'Erario, secondo le cause e le circostanze della decretata decadenza , una quata parte della suddetta cauzione, ed anche l'intero ammontare di essa, cia in conto parziale o totale del proprio credito, sia in compenso dei canoni che l'erario venisse a perdere in conseguenza dell'anticipata cessazione del presente contratto, per fatto dello stesso concessionario.*
*Art. 6° : La presente concessione s'intende fatta coll'obbligo di osservare strettamente oltre le predicate condizionioni speciali anche tutte le condizioni generali formulate nell'art. 785 e seguenti fino all'art. 808 del Regolamento 20 Novemnbre 1879, i quali articoli vengono inseriti in foglio a stampa nel presente contratto per formare parte integrale e firmato dal concessionario in segno di accettazione.*
*Art. 7° : Per tutti gli effetti del presente atto il concessionario*

*dichiara di leggere il proprio domicilio in Monteleone Calabro, palazzo proprio. Letto ad alta ed intelligibile voce, viene sottoscritto dalle parti contraenti e dai testimoni.*

*Il concessionario Francesco Gagliardi fu Enrico.*
*Il capitano di Porto Ernesto policastro.*
*I testimoni : Tommaso De Vio e Giovanni Geremicca.*

Archivio Capitaneria di Porto di Vibo Marina

*Appendice 6: Quadro sinottico Cronologico*

| *data* | *città* | *centro costiero* |
|---|---|---|
| VII sec. a. C. | Locri fonda Hipponion | |
| 422 a. C. | Hipponion si rende libera da Locri | |
| 388/357 a. C. | Hipponion è attaccata da Dionisio che la ridà ai Locresi | |
| 356 a. C. | cade sotto il dominio dei Bretti | |
| 294 a.C. | conquistata da Agatocle | Costruzione del porto di Hipponion |
| 289/282 a. C | Ritorna sotto il dominio dei Bretti e riprende l'antico nome di Veipunium o Veipona | |
| 239 a.C. | cade sotto il dominio dei Romani | Il porto di Vibo viene descritto come ricco di tonni |
| 90/89 a. C. | Vibo Valentia Municipio Romano con proprie leggi ed il diritto di conio | il "tonno ipponiate" è rinomato in tutto l'impero |
| 39 a. C . | | Ottaviano, perduta la flotta in una tempesta si rifugia nel porto di Vibona |
| IV sec. d. C. | | Vibona è sede episcopale. |
| 465 | | prime notizie del vescovo di Vibona |
| 409/550 | Invasione dei Barbari: Alarico, Teodorico e Goti | |
| 915 | | Incursione saracena, viene distrutta la città ed il borgo costiero |
| 1073 | Ruggero il Normanno trasferisce la sede vescovile a Mileto | |
| 1083 | | Nuova distruttiva incursione saracena |
| 1189/1266 | Periodo Svevo | |
| 1239 | Appare il nome di Monteleone | |
| 1266/1381 | Periodo Angioino | |
| 1304 | | prime notizie sul Castello di Bivona, fatto costruire da Carlo II D'Angiò a difesa del traffico marittimo |

| | | |
|---|---|---|
| 1381/1440 | Periodo Durazzesco | |
| 1444/1459 | | notizie sulla tonnara di S. Venere, di proprietà di Zarletto Caracciolo |
| 1442 | | il Castello di Bivona viene meglio fortificato su ordine di Alfonso D'Aragona |
| 1445 | | Prime notizie della Tonnara di Bivona, costruita a ridosso delle mura del castello |
| 1440/1506 | Periodo Aragonese | |
| 1505 | | Berardo Caracciolo acquisisce la proprietà della tonnara di S. Venere |
| 1506/1734 | Occupazione spagnola e governo vicereale | |
| 1508 | E. Pignatelli acquista da Federico II Monteleone ed altre terre per 15.200 ducati | |
| 1550 | | a Bivona viene istituita la dogana |
| 1571 | | I cittadini di Monteleone chiedono di non essere costretti a fare la guardia di notte al Castello di Bivona per timore delle incursioni |
| 1581 | | La tonnara di Bivona è data in fitto dal Duca di Monteleone a Graziano Bagnato per 4 anni |
| 1595/1619 | | i magazzini della vecchia tonnara vengono riconvertiti per la lavorazione della canna da zucchero |
| 1621 | un morbo fa strage di fanciulli | |
| 1650 | | notizie sulla nuova tonnara di Bivona, costruita piu a nord della precedente a causa dell'avanzamento della costa |
| 1659 | | per impedire improvvisi sbarchi dei pirati viene provocato l'inabissamento del porto di Hipponion, con l'abolizione dei massi e l'immissione dei due torrenti vicini |
| 1663 | | la tonnara di Bivona è data in fitto al Rais Simone Costarella |
| 1666 | peste | |
| 1671 | | la tonnara di Bivona è data in fitto a Simone Mazzitello |

| | | |
|---|---|---|
| 1672/1677 | | il Rais Simone Costarella gestisce la tonnara di Bivona |
| 1678 | | il Rais Diego Colaci ha in fitto la tonnara di Bivona |
| 1680 | | abbandono definitivo del Castello di Bivona |
| 1690/1793 | | La tonnara di Bivona ritorna sotto l'amministrazione dell' Abazia di Mileto |
| 1696 | | Notizie sul fundaco di Bivona come luogo di produzione del sale |
| 1734/1806 | Periodo dei Borboni | |
| 1743 | peste | |
| 1783 | terremoto: 81 morti nello Stato di Monteleone | S.Pietro di Bivona: 3 morti su 326 ab. |
| 1783/1786 | epidemia di vaiolo | |
| 1800/1806 | | la tonnara di Bivona è gestita dai francesi Pierre Majourel e Françoise Astrue |
| 1803 | epidemia ferale con centinaia di vittime | |
| 1806/1815 | occupazione francese ed abolizione del feudalesimo | |
| 1807/1810 | | la tonnara di Bivona è gestita da Annunziato Tranquillo di Pizzo |
| 1808 | Con G. Murat Monteleone diventa capitale della Calabria Ulteriore | |
| 1815/1860 | ritorno di Ferdinando II. Monteleone perde le prerogative acquisite con i francesi | |
| 1822 | a Napoli viene giustiziato Michele Morelli | |
| 1854 | | la tonnara di Bivona è acquistata dal Cav. Gaetano De Carolis |
| 1860 | il 24 agosto arriva a Monteleone Garibaldi l'Italia diventa Regno Unito | |
| 1863 | | con legge del 29 maggio iniziano i lavori del porto di S. Venere |
| 1885 | | viene costruita l' attuale tonnara di Bivona |
| 1892 | | la tonnara di Bivona è acquistata da Domenico e Luigi fratelli germani di FrancescoGagliardi |
| 1900/1920 | | il trapanese Giovanni Adragna D'Alì gestisce la tonnara di |

| | | |
|---|---|---|
| | | S.Venere |
| 1906 | | la tonnara di Bivona diventa di proprietà dei marchesi Gagliardi |
| 1928 | il 4 gennaio Monteleone riprende il nome romano di Vibo Valentia | |
| 1940 | | inizia la sua attività la tonnara di via Emilia di Vibo Marina |
| 1943 | 11 luglio: Bombardamento degli alleati dell'aeroporto di Vibo Valentia | il 12 aprile bombardamento aereo di Vibo Marina |
| 1944 | | l'8 settembre sbarco della 231ª brigata fanteria inglese nella |
| rada | | di Vibo Marina |
| 1947 | | ultima mattanza al largo della Tonnara di Bivona |
| 1957 | | Chiude la Tonnara di v. Emilia |

## *Glossario*

AVVENTIZII: manovalanza generica assoldata per essere aggregata alla ciurma dei tonnaroti.

ACCUSTARI: unire due diversi tipi di reti

ACQUALORU: operaio addetto a distribuire acqua potabile alla ciurma

ACQUA: modo di indicare la stagione di pesca di una rete

AGGUANTARI: tenere stretto il tonno

ALALONGA: pesce simile al tonno ma di dimensioni minori (*Thunnus alalonga*)

AMMUSSA: "*ammussa i spighi*" chiudere la rete della camera grande

ANNISCARI: adescare, far entrare il tonno nella tonnara

APPICCATOIO: travi o ganci dove i tonni venivano messi a dissanguare

ARGANU: argano manuale, presente su alcune barche, azionato con una barra di legno detta *manueddjia*

ARMARI: attrezzare, mettere insieme, organizzare la tonnara

ASSUMMARI: portare in superficie, issare le reti

ASTA o SPETTA: asta di legno munita di uncino usata per issare i tonni sulle barche

BAGGHIJERI:operai che svolgono il loro lavoro all'interno del baglio della tonnara

BOTTARGA: ovaio del tonno. Si conserva salato

BUSONAGGHIJA: la parte più grassa e meno pregiata della carne del tonno

CABBANA o CAPANNA o TINDA o TINNA:telone posto a protezione dei pescatori dal sole o dall'umidità notturna

CALANNA:tonno bianco dal peso di circa 15 chili

CALAFATU: stoppa impeciata usata per calafatare le barche

CALATA:a) lavoro di messa a mare delle reti b) insieme delle reti poste a mare

CALOMA: corda di *gutumu*

CAMMARA: camera. Nome dato ad ognuna delle divisioni con cui si forma l'*isula*

CAMMARA DA MORTI: camera della morte dove si procede all'uccisione dei tonni

CAMMARA GRANDI: camera grande della tonnara in cui entrano i tonni dalla *vucca a nassa.*

CAMMARA PICCULA: camera piccola, che precede la camera della morte

CANE: asse di legno sistemato su alcune barche a poppa, provvisto di carrucola .

CANNA: unità di misura delle reti della tonnara, pari a mt. 1,75

CANNAMU: canapa adoperata per le reti

CAPUBBARCA: capobarca, responsabile dell'imbarcazione e del suo equipaggio

CAPARRASU: nome della barca di ponente, posta nel quadrato della camera della morte

CIALOMA: modo di indicare i canti dei tonnaroti

CICALA: anello di ferro saldato al corpo dell'ancora che costituisce il suo maniglione superiore

CIMA: corda, o estremita della corda

CIURMA: gruppo di tonnaroti impegnati con contratto stagionale alla pesca del tonno

CODARDU: codardo. Rete posta al largo dell'isula per far ritornare i tonni verso terra. La tonnara di Bivona ne era sprovvista.

COPPU o CORPU: rete della camera della morte.
CRUCIARI o 'NCRUCIARI: posizionare le reti della tonnara
CUMPAGNI: ancore di rinforzo
CUNOCCHIA: verricello posto a prua di alcune barche. In combinazione con il cane, fa scorrere i cavi durante l'operazione dell'incruciari
DUNA VUCI: avvisare gli altri
GALLETTI o BALLETTE: galleggianti di sughero usati per tenere a galla le reti.
GARZUNI: apprendista, collaborava con la ciurma.
GUTUMU o GUTAMU: fibra vegetale utilizzata per la realizzazione delle reti.
ILICA: scopa usata sulle imbarcazioni
ISULA: complesso delle reti della tonnara
LATTUMI: sacca spermatica del tonno. La parte più delicata del pesce. Ottima da mangiare fresca ma anche essiccata o salata.
LEVA: a) comando del rais con cui si inizia la mattanza; b) canto dei tonnaroti.
LIBBANU: fibra ricavata dallo
sparto (*Stipa tenacissima*), usata in passato per il confezionamento delle reti della tonnara
LITTIRATU: tonnetto di circa 10 chili
LOGGIA: struttura in muratura usata per il rimessaggio delle barche e dove i pesci venivano puliti e venduti.
MALFARAGGIO o BAGGHIJO (da tunnara):area di rimessaggio delle barche e delle reti; area in cui si svolgevano anche i lavori per la loro riparazione
MANGIATOIA o STIRATU: corridoio laterale degli *scieri*. Qui si dispongono in riga i tonnaroti per arpionare ed issare a bordo i tonni.
MANILLA: fibra vegetale, originaria delle terre del Pacifico, con cui si confezionavano le reti.
MANISSI: uncini di ferro usati per alzare la rete della camera della morte.
MANUEDDJIA: asta di legno utilizzata per azionare l'argano.
MASTINU: pescecane
MASTRU CALAFATU: artigiano esperto nel calafatare le imbarcazioni
MASTRU D'ASCIA: esperto falegname addetto alla costruzione e riparazione delle barche.
MATTANZA: uccisione dei tonni all'interno della camera della morte.
MAZZARI: pietre utilizzate come zavorra per le reti
MIGGHJIORIA: premio di produzione concesso ai tonnaroti, in natura o in denaro.
MODULU: unità di misura per la costruzione delle camere della tonnara
MOLA: pesce luna
MURATA: fiancata delle imbarcazioni
MUSCIARA: barca piatta e lunga usata in tonnara
MUSTAZZU o RIVOTU: rete posta davanti l'ingresso della tonnara. Impedisce ai tonni di deviare ulteriormente il loro corso, sfuggendo alla trappola.
NAVEJI: corde usate per tirare il coppo ed iniziare la mattanza.
PALO o PALU: area di mare in cui si aveva il diritto di calare la tonnara.
PANATICU: salario corrisposto alla ciurma dei tonnaroti.
PASSU (DI TUNNI): passaggio dei tonni lungo la costa nella stagione primaverile.

nel periodo della deposizione delle uova.
PATRUNI: proprietario della tonnara
PEDALE: lunga rete tra la riva e l'*isula*, posta in modo da sbarrare la
rotta dei tonni e guidarli verso *'a vucca a nassa*.
PORTA: rete di separazione tra una camera e l'altra.
PORTANCOJIU: modo di indicare gli uomini di fatica addetti al trasporto dei tonni.
PORTANOVA: barca posta sopra la porta della camera piccola, con l'incarico di avvisare al riuscito ingresso dei tonni.
RAIS: capo della ciurma dei tonnaroti che sovrintende e comanda tutte le fasi della pesca.
RIMORCHIU: barcone utilizzato per rimorchiare le imbarcazioni nell'area di pesca. Dapprima a remi e vela, poi dotato di motore.
RIZZA: rete
SALATURI: vaso in terracotta usato per conservare la carne salata del tonno.
SARPARI: smontare la tonnara a stagione di pesca ultimata.
SCIERI o USCIERI o VASCEDDI: grosse barche lunghe dai 15 ai 20 metri variamente utilizzate durante la pesca.
La loro funzione reale comincia con la mattanza, prendendo il nome di *scieri i punenti* (o *caparrasu*) e *scieri i livanti.*
SGAMBIRRI: tonno piccolo
SPIDARI: disancorare l'ancora
SPIGU o BARBAJANNI: punto d'intersezione del pedale con l'*isula*.
STADDJI o STALLI o STILLATU: scomparti dell'imbarcazione in cui venivano messi i tonni dopo la mattanza
SUTTARRASU: vice rais
TARANTEDJU o TARANTELLU: parte laterale del tonno che si conserva nel *salaturi*.
TOCCAU: segnale che indica la toccata dei tonni sulla rete ed il loro ingresso nelle camere.
TUMBAGGHIU: coperchio di legno del *salaturi*.
TUNNARA o TONNARA: a) complesso delle reti, cavi ed ancore, calate a mare, per la cattura dei tonni; b) nome improprio dello stabilimento di terra, dentro il quale si procede alla pulitura e lavorazione del tonno.
TUNNAROTO o TONNAROTO: marinaio addetto alla pesca del tonno.
TUNNINA: carne fresca del tonno, destinata al commercio minuto.
TUNNU: (*Horcynus thynnus. Thunnus thynnus*). E' il più grosso teleosteo vivente e può superare i cinque quintali di peso.
VANCU: asse di legno posto trasversalmente all'interno della barca, su cui siedono i tonnaroti in attesa di sistemarsi nelle *mangiatoie*
VARCA: barca
VARCARIZZU: il complesso delle imbarcazioni in dotazione della tonnara
VASTASI: scaricatori addetti al trasporto dei tonni alla loggia.
VENTRESCA: carne di tonno posta tra il petto e la pancia
VINTURERA: barca con equipaggio addetto al controllo ed alla manutenzione della tonnara.
VUCCA A NASSA: ingresso dell'*isula*, dotato di un sistema di reti ad imbuto che si stringeva verso la camera grande: ciò consentiva il facile ingresso dei tonni e rendeva difficile la loro uscita.

## Referenze Bibliografiche

AA.VV., *Pesci del Mediterraneo*, Mondadori Editore, Milano 1994 = AA.VV., *Le Tonnare di Pizzo*, Ed. Qualecultura-Jaca Book, Soveria Mannelli 1991 = AA.VV., *Tonnare e barche tradizionali di Sicilia*, Ed. Spameni, Messina 1991 = AA.VV., Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie III, Vol. XIX, 2, Pisa 1989 = AA.VV., *Per un atlante della Calabria, Territorio, insediamenti sto rici, manufatti architettonici*, Gangemi Editore, Tivoli 1993 = AA.VV., *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità a oggi: La Calabria*, Einaudi 1985 = Aeliano, De natura animalium, XV, 3 = L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia*, Bologna 1550 = A. Aliffi - E. Gemelli, *Mastri d'ascia e calafati: la costruzione delle barche*, Ed. Sfameni, Messina 1991 = Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Del commercio italiano anteriore e posteriore al nostro rinnovamento politico*, Vol. I, Torino 1862 = Annuario Statistico Italiano, 1949-1950, serie V, Vol.II, Vol.IV = Atheneo, Deipnosophistae, VII, 302 = I. Bisogni De' Gatti, *Historia Hipponi seu Vibonis Valentiae vel Monteleonis Ausoniae Civitatis in tre libros divisa*, Napoli 1710 = E. Bruni Zadra, *Le tonnare in Calabria nel XVI e XVII secolo*, 1982 = U. Caldora, *Calabria Napoleonica (1806-1815)*, Ed. Brenner, Cosenza = L. Carlizzi - R. Guarasci, *L'archivio storico del comune di Monteleone, Parte I (1806-1898)*, Ed. Mapograf, Vibo Valentia 1990 = S. Collet, *Uomini e Pesce, Caccia del pesce spada tra Scilla e Cariddi*, G.Maimone Ed., Catania 1993 = G. Coniglio, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli 1951 = V. Consolo, *La pesca del tonno in Sicilia*, ed. Sellerio, Palermo 1987 = F. Cortese, in *Calabria Letteraria*, anno XXV n. 7/9, 1977 = F. Costa, *Atlante dei pesci dei mari d'Italia*, Mursia Editore, Milano 1991 = M. Curatolo, *Indagine sulle condizioni socio economiche e sanitarie della città di Pizzo Calabro*, Università di Messina, 1987-'88 (tesi) = Eliano XII, 43 = G. Fiore, *Della Calabria illustrata*, Napoli 1691 = Fonti Aragonesi, Vol.VI, a cura di Catello Salvati, Frammenti dei registri "Commune Summariae" (1444-1459) = M. Furci, *Monteleone, Provincia del Regno di Napoli (1806-1816)*, Ed.Mapograf, Vibo Valentia 1994 = G.M. Galanti, *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, ediz. crit. a cura di A. Placanica, Napoli 1981 = F. Garoffolo, *Ipponion*, Ed. Romeo, Reggio Calabria 1969 = E. Guggino, *I canti della Memoria*, in *La pesca del tonno in Sicilia*, Ed. Sellerio, Palermo 1986 = M.T. Iannelli, G. Lena, G.P.Givigliano, *Indagini subacquee nel tratto di costa tra Zambrone e Pizzo Calabro, con particolare riferimento agli stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce*, in Atti V rassegna di archeologia subaquea, 1990 = R. Keppel Craven, *Viaggio nelle provincie meridionali del Regno di Napoli*,

Abramo Editore, Catanzaro 1990 = La pesca in Italia. *Memoria dei proprietari e affittuari delle Tonnare di Sardegna, sul corso dei Tonni, e sulle relazioni fra la pesca delle Tonnare e la pesca delle sardelle*, vol. I parte III, Genova 1872 = F. Lenormant, *La Magna Grecia*, Paesaggi e Storia: *La Calabria*. Ed. Frama Sud, vol. 3 = F. Li Greci - A. Berdar - F. Riccobono, *Mattanza, Le tonnare messinesi scomparse*, Ed. G.M.B., Messina 1991 = L.M. Lombardi Satriani - A. Rossi, *Calabria 1908-10. La ricerca etnografica di Raffaele Corso*, Roma, 1973 = G Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria*, Padova 1601 (1979) = G. Matacena, *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Ed. Scientifiche Italiane, Ercolano 1983 = P. Matvejevic, *Mediterraneo*, Garzanti Editore, Milano 1993 =I. Mazzoleni, *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno*, Napoli 1968 = Oppiano, *Halieut.* IV,419, 504 = X. Pastor, *Il Mediterraneo*, Mondadori Editore, Milano 1991 = G. Pitrè, *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Ed. Reber, Palermo 1913 = G. Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce nella Sicilia occidentale: IV - Un bilancio*, in Atti V rassegna di archeologia subaquea, 1990 = *Relazione Regio Commissario Straordinario Cav. Rag. Alberto De Dominicis*, Municipio di Monteleone, 2 marzo - 13 novembre 1920 = R. Riedl, *Flora e fauna del Mediterraneo*, Muzio Editore, Padova 1991 = G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia. I porti delle colonie greche* in L'Universo, XLVI, 1966 = C. Scordia, *Per la biologia del Tonno (Thunnus thynnus L.). Osservazioni eseguite nella tonnara di Bivona (Vibo Valentia Marina, Calabria) nel maggio-giugno del 1930.* Mem. Biol. Mar. Oceanogr. 1(3). (1931) = C. Scordia, *Per la biologia del Tonno (Thunnus thynnus L.). Osservazioni eseguite nelle tonnare di Bivona e di Pizzo (Calabria) nel maggio-giugno del 1931.* Mem. Biol. Mar. Oceanogr. 2(2). (1933) = C. Scordia, *Per la biologia del Tonno (Thunnus thynnus L.). Osservazioni eseguite nella tonnara di Bivona (Calabria) nel maggio-giugno del 1932, con riferimenti alle tonnare di Pizzo e di Mezzapraia.* Mem. Biol. Mar.Oceanogr. 3(1). (1934) = R. Sisci, *Le barche tradizionali in Sicilia*, Ed. Sfameni, Messina, 1991 = G. Valente, *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1400-1800),* Chiaravalle Centrale 1973 = G. Valente, *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Ed. Effeemme, Chiaravalle Centrale 1978

SIGLE:

ACPVM =Archivio Capitaneria di Porto di Vibo Marina
ANVV =Archivio Notarile di Vibo Valentia
ADM = Archivio Diocesi di Mileto
ASVV =Archivio di Stato sez. di Vibo Valentia
ASCVV =Archivio Storico Comune di Vibo Valentia
ASN =Archivio Storico Nazionale

Indice